

*Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVI Legislatura*



RESOCONTO STENOGRAFICO

28^a SEDUTA

GIOVEDÌ 14 MARZO 2013

Presidenza del Vicepresidente Pogliese

*A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio del regolamento e dei resoconti*

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Indirizzo di saluto ai docenti e agli studenti dell'istituto comprensivo "Piero Gobetti" di Caltagirone) 16

Commissioni parlamentari

(Comunicazione di parere reso) 4
(Comunicazione relativa ad autorizzazione riunione Commissione legislativa) 8

Congedi 3, 27, 34

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione) 3
(Comunicazione di ritiro) 4
«Norme transitorie per l'istituzione dei consorzi di comuni» (278)
(Seguito della discussione):
PRESIDENTE 8
VINCIULLO (Popolo della Libertà (PDL) - verso il PPE) 8
LACCOTO (PD) 11
MUSUMECI (Lista Musumeci) 12
FALCONE (Popolo della Libertà (PDL) - verso il PPE) 16
GUCCIARDI (PD) 18
LO SCIUTO (Partito dei Siciliani - MPA) 21
CORDARO (PID - Cantiere Popolare) 22
DIPASQUALE (Lista Crocetta) 24
SIRAGUSA (Movimento Cinque Stelle) 25
GRASSO (Grande Sud) 27
CROCETTA, *presidente della Regione* 29

Interrogazioni

(Annuncio) 5
(Comunicazione di ritiro e di apposizione di firma) 7

Missione 3

Mozioni

(Annuncio) 7

ALLEGATO

Interrogazioni e mozioni (testi) 35, 52

La seduta è aperta alle ore 16.04

VINCIULLO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Invito, pertanto, i deputati a munirsi per tempo della tessera personale di voto.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo per oggi gli onorevoli D'Agostino, Sammartino, Micciché, Nicotra, Sorbello, Caputo, Assenza, Cancelleri, Coltraro e Venturino.

L'Assemblea ne prende atto.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Marziano sarà in missione dal 19 al 21 marzo 2013, per ragioni del suo ufficio, senza oneri per l'Assemblea.

L'Assemblea ne prende atto.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità». (293)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 12 marzo 2013.

«Iniziative a sostegno delle isole minori» (294)
di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Caputo, Pogliese, Assenza, Falcone e Vinciullo in data 12 marzo 2013.

«Norme in materia di permessi retribuiti degli amministratori locali e di abrogazione delle commissioni consiliari nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti». (295)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Forzese in data 12 marzo 2013.

«Misure a sostegno delle donne vittime di violenza e forme di prevenzione e di contrasto». (296)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 12 marzo 2013».

«Contributi a sostegno di commercianti danneggiati da lavori di pubblica utilità». (297)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 12 marzo 2013.

«Riconoscimento regionale delle organizzazioni di produttori della pesca». (298)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 12 marzo 2013.

«Prevenzione del sovrindebitamento e contrasto dell'usura». (299)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 13 marzo 2013.

«Norme per una cultura di mobilità giovanile tra i giovani europei» (300)
di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Greco, Di Mauro e Lo Sciuto in data 13 marzo 2013.

«Istituzione di un comitato permanente per l'istruzione». (301)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 13 marzo 2013.

«Istituzione della figura professionale del chinesiologo e disposizioni sul funzionamento delle strutture private destinate allo svolgimento delle attività fisico-motorie». (302)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 13 marzo 2013.

«Norme per la tutela e la regolamentazione dei campeggi didattico-educativi nel territorio della Regione». (303)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Caputo in data 13 marzo 2013.

«Norme per la promozione ed il sostegno alle imprese dell'informazione locale». (304)
di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Leanza, D'Agostino, dina, Firetto, La Rocca Ruvolo, Lentini, Micciché, Sammartino, Sorbello e Sudano in data 13 marzo 2013.

«Rafforzamento e riordino del sistema del credito alle imprese siciliane». (305)
di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Firetto in data 13 marzo 2013.

Comunicazione di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Salvino Caputo, con nota prot. numero 3233/SG.LEG.PG. del 13 marzo 2013, ha ritirato il disegno di legge numero 292 «Norme urgenti in materia di industria ed iniziative sul sistema del risparmio energetico», presentato in data 8 marzo 2013.

Comunicazione di parere reso

PRESIDENTE. Comunico il parere reso dalla Commissione:

SERVIZI SOCIALI E SANITARI (VI)

«Integrazione e modifica DA numero 2283/12 “Riordino e razionalizzazione dei centri di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) sul territorio della Regione Siciliana” e “Aggiornamento requisiti strutturali, tecnico-scientifici ed organiz-zativi delle strutture pubbliche e private per l'esercizio delle attività sanitarie di Procreazione Medicalmente Assistita di I, II e III livello e requisiti aggiuntivi per l'accreditamento istituzionale”». (6/VI),
reso in data 12 marzo 2013, inviato in data 13 marzo 2013.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

VINCIULLO, *segretario f.f.:* (*i testi delle interrogazioni sono riportati in allegato*)

numero 426 «Notizie sull'esito dell'ordine del giorno n. 717, approvato dall'Assemblea regionale siciliana in data 13 giugno 2012, avente ad oggetto l'accordo UE - Marocco in tema di sgravi doganali».

Presidente Regione

Assessore Risorse Agricole e Alimentari

Firmatari: Vinciullo Vincenzo; Pogliese Salvatore Domenico;

numero 432 «Chiarimenti relativi all'iter e alle finalità dell'AVVISO 9 del 20 maggio 2011 destinato a sostenere le piccole e medie imprese».

Assessore Istruzione e Formazione

Firmatario: Alloro Mario;

numero 433 «Iniziative urgenti volte ad assicurare l'immediato rinnovo del consiglio generale della Camera di commercio di Enna e conseguente normalizzazione degli organi interni».

Assessore Attività produttive

Firmatario: Alloro Mario;

numero 434 «Notizie in merito agli interventi programmati per la chiusura del reticolo autostradale Gela-Castelvetrano».

Presidente Regione

Assessore Infrastrutture e Mobilità

Firmatario: Firetto Calogero;

numero 435 - «Iniziative urgenti per garantire il trasporto ferroviario regionale».

Presidente Regione

Assessore Infrastrutture e Mobilità

Firmatario: Leanza Nicola;

numero 437 - «Notizie sulla situazione strutturale degli ospedali siciliani con particolare riferimento alle condizioni di sicurezza antisismica».

Presidente Regione

Assessore Infrastrutture e Mobilità

Assessore Salute

Firmatari: Falcone Marco; Scoma Francesco; Caputo Salvino; D'Asero Antonino;

numero 439 - «Notizie circa il futuro delle attività del gruppo 'Almaviva' in Sicilia e interventi per scongiurarne la delocalizzazione».

Presidente Regione

Assessore Attività produttive

Firmatari: Leanza Nicola; Sudano Carmela Valeria Maria; Sammartino Luca; Lentini Salvatore; Nicotra Raffaele Giuseppe;

numero 440 - «Notizie circa i ritardi nel pagamento delle spettanze ai lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni».

Presidente Regione

Assessore Famiglia, Politiche Sociali e Lavoro

Firmatari: Leanza Nicola; Sudano Carmela Valeria Maria; Sammartino Luca; Lentini Salvatore; Nicotra Raffaele Giuseppe.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

VINCIULLO, *segretario f.f.:* (*i testi delle interrogazioni sono riportati in allegato*)

numero 427 - «Notizie sulle modalità adottate per la nomina dei dirigenti dei servizi del Centro per l'impiego e delle direzioni territoriali del lavoro».

Presidente Regione

Assessore Famiglia, Politiche Sociali e Lavoro

Firmatario: Gianni Giuseppe;

numero 428 - «Chiarimenti circa la mancata adozione dei Piani attuativi e stato di abbandono dei fondi agricoli che insistono nel Parco dell'Etna».

Presidente Regione

Assessore Territorio e Ambiente

Assessore Risorse Agricole e Alimentari

Firmatari: Ioppolo Giovanni; Musumeci Nello; Formica Santi; Currenti Carmelo; Ruggirello Paolo;

numero 429 - «Riconoscimento del presidio ospedaliero Santo Bambino di Catania quale istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (I.R.C.C.S.)».

Presidente Regione

Assessore Salute

Firmatari: Ioppolo Giovanni; Musumeci Nello; Formica Santi; Currenti Carmelo; Ruggirello Paolo;

numero 430 - «Iniziative finalizzate a riconsiderare la prevista fusione dell'Istituto d'arte per la ceramica di Caltagirone con l'Istituto di istruzione superiore di Militello in Val di Catania (CT), salvaguardandone l'opportuna autonomia».

Presidente Regione

Assessore Istruzione e Formazione

Firmatari: Ioppolo Giovanni; Musumeci Nello; Formica Santi; Currenti Carmelo; Ruggirello Paolo;

numero 431 - «Notizie sugli interventi da adottare per fronteggiare i disagi per la caduta di lapilli e cenere vulcanica».

Presidente Regione

Assessore Attività produttive

Assessore Economia

Assessore Autonomie Locali e Funzione Pubblica

Assessore Infrastrutture e Mobilità

Assessore Risorse Agricole e Alimentari

Assessore Salute

Assessore Territorio e Ambiente

Assessore Turismo, Sport e Spettacolo

Firmatario: D'Asero Antonino;

numero 436 - «Chiarimenti circa l'uso delle sementi certificate di grano duro».

Presidente Regione

Assessore Risorse Agricole e Alimentari

Firmatario: Caputo Salvino; Scoma Francesco;

numero 438 - «Interventi per la lotta al fenomeno del randagismo in Sicilia».

Presidente Regione

Assessore Autonomie Locali e Funzione Pubblica

Assessore Salute

Firmatari: Falcone Marco; Scoma Francesco; Caputo Salvino; D'Asero Antonino.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testé annunziate saranno inviate al Governo.

Annuncio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

VINCIULLO, *segretario f.f.:* (*i testi delle mozioni sono riportati in allegato*)

numero 60 «Misure straordinarie e urgenti per la lotta alla criminalità mafiosa e per il sostegno alle vittime del racket e delle estorsioni», degli onorevoli Caputo Salvino; Assenza Giorgio; Pogliese Salvatore Domenico; Falcone Marco, presentata il 12 marzo 2013;

numero 61 «Modifica del raddoppio della tratta Zurria - Acquicella prevista al progetto 'Nodo Catania - interramento della stazione centrale'», degli onorevoli Lombardo Salvatore Federico; Di Mauro Giovanni; Fiorenza Cataldo; Figuccia Vincenzo, presentata il 12 marzo 2013;

numero 62 «Mantenimento del dipartimento regionale degli interventi per la pesca», degli onorevoli Caputo Salvino; Assenza Giorgio; Falcone Marco; Pogliese Salvatore Domenico, presentata il 13 marzo 2013.

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni testé annunziate saranno demandate, a norma dell'articolo 153 del Regolamento interno, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la determinazione della relativa data di discussione.

Comunicazione di ritiro e di apposizione di firma a interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che con nota pervenuta il 12 marzo 2013 e protocollata al numero 3290/Aulapg del 14 marzo successivo, l'onorevole D'Asero ha ritirato l'interrogazione numero 431, a firma dello stesso deputato.

Comunico, altresì, che con note pervenute il 12 marzo 2013 e protocollate ai numeri 3291 e 3292/Aulapg del 14 marzo successivo, l'onorevole Lo Giudice ha chiesto di apporre la firma rispettivamente all'interrogazione numero 395, a firma dell'onorevole Maggio, e all'interrogazione numero 385, a firma dell'onorevole Dipasquale.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione relativa ad autorizzazione riunione Commissione legislativa

PRESIDENTE. Comunico che la quarta Commissione legislativa è stata autorizzata a riunirsi, anche in costanza dei lavori della presente seduta.

Seguito della discussione, ai sensi dell'art. 68 bis del regolamento interno, del disegno di legge «Norme transitorie per l'istituzione dei consorzi di comuni» (278)

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 68 bis del Regolamento interno, del disegno di legge «Norme transitorie per l'istituzione dei consorzi di comuni» (278).

Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione generale era stata aperta nella seduta di ieri ed invito i deputati che lo richiedano ad iscriversi a parlare.

VINCIULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCIULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, constato che per il Governo la mancanza di puntualità è una costante. Il Presidente Lombardo ed il suo Governo avevano iniziato questo andazzo dopo la prima metà del percorso governativo. Qui mi pare che il percorso non sia nemmeno iniziato e ci troviamo a dover costatare, amaramente, che il Governo non viene in Aula e, poco fa, lo abbiamo atteso in Commissione Bilancio, per oltre quarantacinque minuti, e, nonostante, il Presidente Crocetta, qualche giorno fa, avesse fatto sapere che manca un miliardo di euro dal bilancio che ha presentato e che, quindi, tutto ciò che le Commissioni stanno facendo, in questi, giorni è privo di valore, dal momento che il bilancio deve essere riscritto, speravamo, pensavamo che si presentasse qualcuno in Commissione e, invece, né in Commissione Bilancio né, oggi, in Aula, c'è la presenza del Governo.

Non capisco cosa voglia fare il Governo di questo disegno di legge e, ogni tanto, mi viene il fondato sospetto che voglia andare a votare e che cerchi tutte le scuse possibili ed immaginabili per potere, un giorno, ripresentarsi, in qualche altra trasmissione televisiva di valenza nazionale, per sostenere che lui era stato bravo, che aveva presentato il disegno di legge, ma che noi deputati siamo tutti cattivi e legati ad un vecchio modo di fare politica che lui combatte e che, di conseguenza, siamo andati a votare per le province siciliane.

Vogliamo andare a votare - per essere chiari - perché ognuno di noi deve avere il coraggio delle proprie azioni e, per quanto mi riguarda, il coraggio l'ho avuto, avendo presentato, sia nella scorsa legislatura sia in questa, un disegno di legge che non solo prevede il mantenimento delle province, ma prevede, altresì, il rafforzamento del loro potere, stabilendo, soprattutto, nuove competenze e con ciò intendo dimostrare come, attraverso queste nuove competenze, si possa fare una sana politica e risparmiare decine e decine di migliaia di euro e destinare queste somme a funzioni molto più importanti, quali la solidarietà sociale e gli interventi a favore delle fasce socialmente deboli.

La prima cosa da affrontare, in questo dibattito, è se, oggi, possiamo abrogare le province; a mio modesto avviso, non possiamo farlo perché l'abolizione delle province va in aperto contrasto con quanto previsto dall'articolo 114 della Costituzione ed è evidente che per abolirle occorrono tutta una serie di passaggi che conosciamo perfettamente e che non siamo, oggi, nelle condizioni di poter mettere in atto.

Al di là dell'abolizione delle province, vorrei che qualcuno mi spiegasse in quest'Aula chi svolgerebbe le funzioni, oggi, di competenza esclusiva della provincia, dal giorno successivo all'eventuale pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dello scioglimento delle province.

Ad esempio, avrei voluto chiedere al Governo e a tutti coloro che sono contrari al mantenimento delle province chi si occuperà, a partire dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dello scioglimento delle province, delle scuole, della manutenzione delle scuole superiori, del pagamento degli affitti delle scuole, della manutenzione delle strade provinciali.

E' facile dire "*aboliamo le province*", ma a chi andranno le competenze che, oggi, sono di esclusiva competenza di queste ultime, ai liberi consorzi di comuni?

E come faranno i comuni a farsi carico, considerato che, già, si trovano in una situazione difficile, anche delle problematiche della provincia?

Al di là, quindi, di queste competenze specifiche, per le quali qualcuno dovrà dire chi se ne occuperà, l'altro problema riguarda il fatto che, in Sicilia, vi sono nove Prefetture, tante quanto sono le province siciliane. Vi sono nove Questure, nove Comandi provinciali di Carabinieri, della Guardia di Finanza e mi chiedo che fine faranno le Prefetture? Chi si occuperà, ad esempio, del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, che voi, oggi, sapete essere in capo alla Provincia? Oppure delle Prefetture stesse che sono in capo alla Provincia?

Prima di decidere di sciogliere le province, qualcuno dovrebbe spiegarci chi le sostituirà, con quali compiti, con quali rimesse. Vorrei ricordare, infatti, a tutti i colleghi - ma so che questi sono molto più bravi di me e, quindi, lo sanno - che, oggi, i trasferimenti statali, per oltre duecentottanta milioni di euro, intervengono a favore delle province siciliane, ma, il giorno in cui queste ultime non saranno più in essere, se, dal primo giugno, le province, in Sicilia, non saranno più in vita, approvando questa legge, mi chiedo a chi andranno i contributi dello Stato?

Oppure questi contributi rimarranno nelle casse dello Stato, senza poter essere utilizzati dai cittadini siciliani, venendosi a creare così un'ulteriore disparità di trattamento fra chi abita dallo Stretto di Messina in poi e noi che abbiamo avuto l'accortezza e l'intelligenza di precedere le altre Regioni d'Italia e, andando anche contro il decreto Monti, abbiamo deciso di abolire le Province.

Per quanto mi riguarda, vorrei ritornare al disegno di legge a mia firma, perché una delle motivazioni per la quale si chiede di chiudere le Province è per ragioni di risparmio ed io, con il disegno di legge a mia firma, ho dimostrato che, attraverso l'abolizione degli enti di cui la Provincia è, in qualche modo, partecipata, si può veramente risparmiare e dimostrare che si è fatta una buona politica.

Faccio un esempio: gli Istituti Autonomi Case Popolari, i cui consigli di amministrazione costano più dei Consigli provinciali e mi chiedo perché queste funzioni non debbano passare alle Province, forse, perché questi luoghi servono a compensare coloro i quali si sono candidati, sono stati bocciati da parte degli elettori e vi è, quindi, la necessità di assegnare a costoro delle cariche di sottogoverno, per compensarli del fatto che i cittadini non li hanno ritenuti idonei a poter amministrare la cosa pubblica?

Mi chiedo a cosa servano gli ATO acqua, gli ATO rifiuti, sempre a compensare coloro i quali, bocciati dagli elettori, in questo modo, hanno avuto un contentino per poter dire di essere stati nelle competizioni elettorali?

E perché non parlare dei Consorzi universitari? Avete un'idea di quanti ce ne siano nelle nove Province siciliane? Perché continuare a mantenere questi carrozzi? Perché non passare queste

funzioni definitivamente alle province, in maniera tale che queste possano operare con un risparmio chiaro, limpido, su quella che è la gestione della cosa pubblica?

Sosteniamo pure che si rende necessario diminuire il numero dei consiglieri provinciali, il numero degli assessori; bisogna – che, poi, la piaga vera è questa, e sui cui sta iniziando a fare luce la Procura di Catania, ma so che anche altre Procure siciliane si stanno muovendo - cercare di intervenire sul costo dei consiglieri provinciali che vengono assunti, che non vanno mai a lavorare e il cui costo, per essere chiari, è tutto sulle spalle dei siciliani.

Si devono, quindi, mantenere le Province perché, a mio avviso, solo questo ente potrà continuare a gestire alcuni servizi; dobbiamo, però, razionalizzare la spesa; dobbiamo limitare gli sprechi; dobbiamo dimostrare che, attraverso il mantenimento delle Province, è possibile dare vita ad una gestione corretta e seria della cosa pubblica.

Intanto, saluto l'assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro, qui presente, a cui ribadisco quella che è la mia opinione, cioè di mantenere le province, di arrivare sempre alla soluzione dell'elezione diretta del presidente della Provincia, così come dei consiglieri, ma riducendo le spese relative al mantenimento di una classe politica che, a livello provinciale, ha pesato, spesso, in maniera eccessiva.

So che, ieri, perché ne hanno parlato i giornali, i presidenti delle Province, insieme ad altri, hanno fatto una manifestazione, una riunione, una conferenza stampa in quest'Assemblea.

A dire il vero, io, come tanti altri colleghi deputati, proprio perché dovremmo esitare il disegno di legge, ci saremmo aspettati di essere stati invitati e non è stato così; a prescindere, però, dal fatto che siano venuti a casa nostra senza invitarci, rimane, in ognuno di noi, la certezza che l'ente Provincia, se è gestito bene, diventa un organo di straordinaria promozione del territorio.

Qui non abbiamo soltanto l'onorevole Musumeci che, a ben ragione, ricorda che la Provincia di Catania, quando lui ne era Presidente, è stata l'ente appaltante più importante della Sicilia, ma c'è anche l'onorevole Marziano, che è stato presidente della Provincia di Siracusa e sarei curioso di sapere come fa l'onorevole Marziano ad essere contrario al mantenimento delle province, dal momento che lui è stato, per dieci anni, presidente della Provincia.

Cerco anche di comprendere il disagio di autorevoli esponenti, anche dei partiti, che sono a favore dell'abolizione delle province, nel sostenerne in Aula e con la propria coscienza questo disegno di legge. Pertanto - e mi accingo a chiudere, signor Presidente -, ritengo che quest'Assemblea, in maniera veloce, debba portare a casa un provvedimento che punti alla razionalizzazione delle spese, alla diminuzione della spesa, alla chiusura di tanti sottogoverni inutili, parassitari che sono insopportabili per i siciliani.

Bisogna passare tutte queste funzioni nelle mani delle province, anche perché, mettendo insieme tutte le province, credo che ci siano migliaia di lavoratori. Chi si farà carico di questi lavoratori? Chi si occuperà, ad esempio, dei precari che sono stati stabilizzati dalle province in quest'ultimo anno? Chi si occuperà di svolgere funzioni importanti?

Ad esempio, penso al dispendio di energie, di forze e di sostanze presenti nella Protezione civile, una Protezione civile comunale, per cui ci sono tanti comuni e tante protezioni civili, una Protezione civile provinciale, una Protezione civile regionale.

La cosa più logica e corretta, signor assessore, sarebbe che ve ne fosse una sola, concentrata nelle mani della Provincia, proprio perché, in questo modo, si ha l'idea di controllare il territorio.

Ad esempio, penso al Genio Civile. Ma che senso ha non portare le funzioni del Genio Civile alla Provincia regionale nelle province regionali? Penso alla formazione professionale, alle Sovrintendenze. Una serie di funzioni e di compiti che, se portati nelle province, renderebbero il cittadino più vicino a chi gestisce la cosa pubblica e darebbe, allo stesso tempo, alla Pubblica amministrazione, la possibilità di dare risposte certe e concrete e quanto più immediate possibili a coloro i quali si rivolgono all'ente provincia.

Per questo motivo, signor assessore, signor Presidente e onorevoli colleghi, nel ribadire la mia ferma volontà di difendere le province, non come oggi sono, ma come dovrebbero essere, invito il Governo e tutti i colleghi deputati a varare una legge che sia quanto più veloce possibile perché i siciliani hanno bisogno di avere delle certezze.

La Provincia, quando ha avuto ottimi presidenti e ottimi amministratori - e, ribadisco, Nello Musumeci è stato uno di questi - è stata sempre un momento di grande importanza, dal punto di vista istituzionale e di sviluppo del territorio, per tutti i territori e per tutti i cittadini. Non perdiamo questa occasione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Laccoto. Ne ha facoltà.

LACCOTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessore, vedo, oggi, un dibattito sotto tono. In effetti, la discussione generale su un punto così importante avrebbe, secondo me, dovuto avere più attenzione e più presenze in quest'Aula. So che sono state derivate alcune riunioni di Commissione ma credo che il punto sia fondamentale.

Sono dell'opinione opposta a quella dell'onorevole Vinciullo e dirò anche i motivi. In passato, abbiamo presentato una mozione per l'abolizione delle province. A livello nazionale, se ne è parlato tanto; si stava predisponendo il decreto e, poi, ci sono stati dei veti, cosicché questo decreto, anche con la chiusura anticipata della legislatura, è, praticamente, saltato.

Ma quel che mi preme dire è che, oggi, viviamo un momento di grande fermento ma anche di innovazioni. Credo che come Parlamento regionale siciliano dobbiamo, sicuramente, fare una riflessione seria: se possiamo continuare a discutere solo di mozioni, di interrogazioni o se dobbiamo affrontare i nodi riformatori della nostra Regione.

Credo che, per fare questo, ci voglia la volontà. Si può essere di opinioni diverse ma bisogna affrontarlo e bisogna affrontare i temi, in questo momento, sul tappeto con - a mio avviso - una certa serietà e, soprattutto, una certa serenità di intenti.

Le province, in questo momento, ci hanno dato il segnale - ed anche gli elettori, con le ultime elezioni nazionali - e credo che siano un ente che si possa rimodernare, riformare, mentre la norma di legge che andremo ad esaminare prevede solo, in questo momento, l'abrogazione delle province ma, nel contempo, da sei mesi di tempo al Parlamento regionale per una riforma seria, serena, dell'ente intermedio, dell'ente locale.

Non è vero che siamo contro la Costituzione. Il nostro Statuto prevedeva proprio i liberi consorzi e la legge numero 9, poi, interpretò questi liberi consorzi con l'istituto della Provincia.

L'onorevole Vinciullo ricorda alcuni esempi, sicuramente positivi, ma potrei ricordarne tanti altri negativi. Le province sono state quelle che hanno gestito gli ATO idrici e abbiamo visto qual è stata, praticamente, la fine degli ATO idrici, in tutte le province, tranne in provincia di Messina perché, allora, una battaglia fatta dai sindaci impedì la privatizzazione della gestione delle acque.

E, poi, dobbiamo, sicuramente, in questi sei mesi, porre mano ad una riforma seria, che possa rivedere tutto quello che è la possibilità di mettere insieme alcune funzioni, ma di metterle insieme in un ente intermedio che possa rappresentare veramente quella che è la volontà dei Comuni, dei rappresentanti degli enti locali. Non già posizioni verticistiche che sono servite solo ad occupare determinati posti e non altro, se non in casi eccezionali, che bisogna pur riconoscere.

Ma quello che conta, oggi, è che l'opinione pubblica non veda questo Parlamento, se non in un'idea e l'esistenza stessa di questo Parlamento se non in un'idea riformatrice.

Poi, si possono avere opinioni che si possono mettere a confronto, sicuramente, ed arrivare ad una sintesi. Nel disegno di legge che andiamo ad esaminare, però, ci sono - almeno questa è la notizia che ho -, sei mesi di tempo ma, già, dopo sette giorni dal decreto di indizione dei comizi, si può affrontare una riforma di questo tipo o dire che abbiamo tutte queste competenze.

Ogni competenza ha alcune questioni da affrontare, così come si affronterà il problema del personale; così come si affronterà il problema dei precari; così come si affronterà il problema delle competenze. Il problema verticistico, a livello di rappresentanza nazionale, è ben diverso da quello che è lo spirito che dobbiamo, praticamente, mettere in una legge che debba essere approvata con molto spirito di responsabilità.

Credo che dovremmo interpretare anche quali sono i sentimenti e i sensi dell'opinione pubblica. Oggi, l'opinione pubblica ci chiede e non già i vertici e i nostri rappresentanti che sono nelle province... ognuno di noi ha i suoi rappresentanti, ha coloro che sono i consiglieri, gli assessori, etc., che sono nelle province ma, in questo momento, dobbiamo avere un'indicazione ben precisa, dare le indicazioni ad una popolazione che ci chiede anche questo istituto riformatore che deve essere la Regione siciliana.

Vedete, corriamo un bel rischio: non riusciamo a rappresentare quelle che sono le istanze della popolazione siciliana, perché lo facciamo in una vicenda anche stanca. Ho visto l'andamento dei lavori, negli ultimi mesi, ma è un andamento di lavori fatti di mozioni, di interrogazioni, di perdita di tempo, senza affrontare i nodi essenziali.

Allora, dobbiamo, sicuramente, partire da questa norma e non possiamo, a sette giorni dall'elezione, ritardare ancora l'indizione dei comizi. Riusciamo a dare quelle che possono essere le direttive per, poi, affrontare veramente questo nodo di un ente che possa rappresentare le istanze che vengono dal basso ma che vengono, soprattutto, dalle mutate esigenze anche organizzative che vi sono oggi.

Abbiamo avuto esperienze negative di ATO idrici; abbiamo avuto anche esperienze negative di ATO rifiuti; abbiamo, sicuramente, perso decine di milioni, attraverso istituti di consulenza che sono stati fatti nelle Province. Abbiamo Province che si sono fermate, in alcune zone, senza rappresentare i legittimi interessi dei territori. Dobbiamo riflettere su questo e, senza alcun dubbio, andare avanti e cercare di affrontarli serenamente.

Ora è chiaro che ognuno può avere idee diverse. Nessuno può imporre agli altri le idee. Quello che mi preme rappresentare è, però, che questo Parlamento deve avere un sussulto per cercare di portare avanti riforme che vanno nel segno di quelle che sono le volontà di una popolazione e dei cittadini che non ci comprendono più.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Musumeci. Ne ha facoltà.

MUSUMECI. Signor presidente, signor assessore, onorevoli colleghi, qualunque sarà l'esito e l'epilogo di questo disegno di legge di iniziativa governativa sulla soppressione delle Province, questa vicenda lascerà agli atti parlamentari una delle pagine meno nobili della sua storia recente. E' il mio personale giudizio ed il giudizio del mio Gruppo parlamentare.

Sembra una vicenda nata male e condotta peggio, con una approssimazione e con una superficialità che non fa onore ad un Parlamento come il nostro, con la sua tradizione e con la sua storia.

Cercherò, nella sintesi, di riepilogare le fasi che hanno connotato come una vicenda assolutamente marginale, quella che è stata voluta ed avviata dal Governo per volontà del suo Presidente. Una vicenda che appare incomprensibile a noi che l'abbiamo vista e seguita da testimoni e protagonisti.

Il 3 marzo scorso, in un *talk show* televisivo, si decide o si consegna agli italiani, all'opinione pubblica italiana, l'idea che la Sicilia sarà aprirista nella soppressione delle province.

Lei, assessore Valenti, che ha la competenza specifica in materia, lo apprende per caso, attraverso una occasionale presenza davanti al televisore.

L'indomani, la Giunta di Governo viene chiamata ad abbozzare un disegno di legge assolutamente inadeguato, che non è stato sottoposto alla valutazione degli Uffici della Presidenza della Regione, perché mi rifiuto di pensare che questo possa essere accaduto, e tutti i siciliani si creano l'idea, si

fanno la convinzione che, dopotutto, si tratti di un'idea forza del programma del Presidente Crocetta, un'idea lanciata in campagna elettorale e coerentemente sostenuta nei primi cento giorni del suo impegno di Governo.

Nulla di tutto questo! Mi sono sforzato di ricercare per tutta la campagna elettorale ed anche per il periodo successivo - per i cento giorni successivi - un solo riferimento alla riforma delle province in Sicilia per bocca del Presidente Crocetta. Non c'è un solo elemento; non c'è un solo indizio.

Il Presidente Crocetta viene a Catania il primo di settembre e parla - in piena campagna elettorale - di programma, non facendo accenno alle province. Il 3 ottobre, rilascia una lunga intervista sul programma, anzi viene consegnata in cartaceo, completa e razionale si presume, sul piano della completezza, e non c'è un solo accenno alla riforma delle province.

Viene eletto, si viene in Aula, si parla di impegni programmatici, alla vigilia di Natale, e non c'è un solo riferimento alla riforma delle province.

Si va in prima Commissione, nel mese di febbraio, e un deputato vicinissimo a Crocetta, l'onorevole Malafarina, dice che la riforma delle province, il riordino delle province, deve passare, innanzitutto, attraverso la riduzione degli sprechi, incontrando il favore di tutti i colleghi della Commissione.

Lo stesso Governo, per sua bocca, assessore Valenti, non parla mai di soppressione delle province, nella prima fase, se non quando il conduttore televisivo Massimo Giletti mette con le spalle al muro il Presidente Crocetta che, temendo di essere messo in ombra dal Movimento Cinque Stelle - che nel programma aveva indicato, e quindi rispetto ed omaggio alla coerenza, la soppressione delle province - dice che se loro hanno cinque stelle, lui ne ha sette e, pertanto, l'indomani, avrebbe presentato un disegno di legge che sopprime le province.

Siamo alla disperazione! Siamo alla neuropsichiatria applicata alla politica! Non è un Parlamento questo che può subire i balzi umorali di un Presidente della Regione che crede di affrontare un tema così importante come se si stesse affrontando il problema di un'associazione culturale! Ogni cosa ha un suo limite! Nessuno che si ribella e nessuno che fa notare questo processo assolutamente schizofrenico!

E certa stampa appiattita, ruffiana, alla ricerca della battuta nella monotonia del panorama politico siciliano, per consegnare i titoli a tutta pagina alle farneticanti dichiarazioni del Presidente Crocetta.

Rivendico il diritto a dire queste cose, da siciliano prima ancora che da deputato: non se ne può più; non se ne può più!

Come si fa? Come si fa ad affrontare un tema così importante, un tema di questa portata, senza avere il coraggio di dire perché la provincia è una zavorra?

Chiedere a me se la provincia è utile, è come chiedere ad un sacerdote se crede in Dio.

Cominciamo da questo e sfido chiunque, in quest'Aula, a dimostrare a me - e chiedo scusa per la citazione personale -, ma sono stato il primo presidente di provincia, in Italia, eletto direttamente dal popolo e per due mandati.

La mia provincia, come ricordava l'onorevole Vinciullo, è stata la prima stazione appaltante da Roma in giù. Abbiamo creato sviluppo; abbiamo creato progresso; abbiamo fatto lavorare piccole e medie imprese; abbiamo creato occupazione; abbiamo consegnato una stagione che non si conosceva da tempo, mai una vicenda giudiziaria.

Vorrei capire perché la provincia debba essere considerata una zavorra.

Non credo di essere stato eroe civile, perché altri presidenti di provincia appartenenti ad altri schieramenti politici, anche al centrosinistra, si sono distinti per impegno, per passione e per fatturato amministrativo.

Ed allora perché la Provincia è una zavorra? Qualcuno vuole rispondere, al di là di generiche dichiarazioni che, ieri, ho ascoltato esterrefatto in quest'Aula? Perché Roma vuole la soppressione delle province? E dov'è lo spirito autonomistico? Diventiamo autonomisti in quest'Aula soltanto a convenienza? Quando ci conviene, siamo tutti autonomisti e rivendichiamo la potestà primaria su

alcune materie; quando non ci conviene essere protagonisti, diventiamo romano centrici e Roma diventa il faro della civiltà giuridica e della innovazione costituzionale?

No, non è così perché, intanto, il Presidente Crocetta non ha alcun rispetto per le articolazioni dello Stato. Quando si decide di sopprimere le province, la prima cosa da fare è parlarne ai presidenti di provincia in carica, eletti direttamente dal popolo. Questa è una vicenda di galateo, assessore, prima ancora che istituzionale. Il Presidente della Regione che avvia un dibattito sulla soppressione delle province, senza avvertire la sensibilità di chiamare i presidenti di provincia per informarli preventivamente è un fatto, intanto, di galateo istituzionale.

Un presidente di Provincia non può apprenderlo dalla stampa che diventa o sta per diventare abusivo. E questo non lo ha fatto e non ha neanche incontrato le parti politiche né le parti sociali.

Questo disegno di legge, il secondo - perché il primo era un obbrobrio -, il secondo è un mini obbrobrio, questa norma transitoria, assurda, appare molto distante dai principi costituzionali, dai principi essenziali della Costituzione.

Intanto, assessore, cominciamo con lo stabilire - ma lei lo sa benissimo - che la Provincia, oggi, è prevista dalla Costituzione e, con la riforma del Titolo V, ha pari dignità rispetto alle altre Istituzioni. Intanto, stabiliamo questo principio e, poi, stabiliamo anche quello che il Parlamento europeo e la Carta europea delle autonomie locali riconoscono all'ente intermedio una funzione assolutamente irrinunciabile e insopprimibile.

E, allora, senza entrare nel merito dei risparmi che si potrebbero determinare dalla soppressione delle province, mi chiedo qual è la ragione per la quale si chiede che dal libero consorzio con gli organismi eletti direttamente dal popolo si debba passare al libero consorzio dei comuni con organismi non eletti dal popolo. Perché? Per quale santa ragione?

Eppure la Provincia è l'ente più vicino ai cittadini, ed è, quindi, naturale che per le sue competenze soltanto la legittimazione derivante dal consenso popolare può determinare la guida dei liberi consorzi dei comuni. Altrimenti, il principio di responsabilità, così come il principio della sovranità popolare, è chiaro che "si va a fare benedire".

Qual è il criterio che ha improntato, che ha informato, che ha animato il Governo Crocetta o l'assessore Valenti? Quello che si debba passare dalla elezione diretta alla elezione di secondo grado? Ricordiamo le esperienze degli organismi eletti con secondo grado? Le vogliamo ricordare? Le unità sanitarie locali, per esempio. Vogliamo ricordare i voti in vendita, il mercato delle coscenze e le vacche grasse? Vogliamo ricordare la più recente esperienza degli ATO, le assemblee degli ATO, con i voti specifici, a seconda del peso?

La Provincia, assessore, se lo faccia dire dal sottoscritto, che non inventa certamente l'acqua calda, è l'unico ente che può garantire il giusto equilibrio sul territorio fra piccoli comuni e grandi comuni. Oltre la Provincia, nulla, nessun altro ente può assumere quest'onere e questo impegno. E come si fa a creare i liberi consorzi dei comuni dove i controllori dovrebbero essere gli stessi controllati? E' una follia. E' un principio che non può passare.

I liberi consorzi vennero concepiti nel 1946 - qualcuno lo ricordi all'onorevole Cracolici - e, nel 1946, in Italia, non votavano ancora neanche le donne. Non si può prendere ad esempio una Carta costituzionale ed un modello che risale ancora all'Italia del Regno. Liberi consorzi dei comuni? Liberi? Liberi? Liberi? Vorrei chiedere al popolo grillino, che si appella alla partecipazione dei cittadini quando conviene: ma siamo davvero sicuri che siano liberi?

Qui si vuole calpestare un principio di democrazia che questo Parlamento ha conquistato con tanta fatica e con tanto coraggio. Sono davvero liberi? Saranno davvero liberi i consorzi dei comuni? O non prigionieri delle segreterie dei partiti? O non prigionieri delle oligarchie? O non prigionieri dei capi corrente? O non prigionieri dei gruppi, della caccia a chi offre di più, fra i consiglieri comunali?

Allora, assessore, l'elezione diretta dei sindaci e dei Presidenti di provincia, in Sicilia, ha segnato la fine della stagione di tangentopoli; la stagione Crocetta sta segnando quella della decadenza,

quella della conservatorismo più bieco, più spregiudicato. Nel 1992/1993, abbiamo voluto l'elezione diretta degli enti locali; con Crocetta torniamo indietro di sessanta anni, agli anni del dopoguerra.

E' questa la democrazia che si vuole introdurre? Vogliamo dire al Presidente Crocetta che gli enti locali, in Sicilia, hanno bisogno di più eletti e di meno nominati e voi, con i liberi consorzi dei comuni, vi state adoperando per introdurre la pessima, biasimevole prassi dei nominati, cioè dei cortigiani, cioè dei "leccini", dei "ruffiani", dei "saltimbanchi", dei "trenta denari", dei "camerieri di turno".

I liberi consorzi debbono essere guidati da chi ottiene la legittimità popolare e, per questa ragione, riteniamo che ci sia un principio di natura costituzionale che non possiamo assolutamente accettare.

Signor Presidente, le chiedo scusa, ma sono costretto a chiederle qualche minuto in più, anche perché del mio Gruppo non parlerà più nessuno. So che la legge del compenso non serve, ma le chiedo ancora qualche minuto di clemenza. Ho preso apposta alcuni appunti per evitare di andare particolarmente oltre.

La zavorra, in Sicilia, assessore Valenti, è rappresentata da 203 enti strumentali, partecipati o controllati dalla Regione, che bruciano, ogni anno, 52 milioni di euro. Gli organi di rappresentanza della Provincia costano 7 milioni e mezzo di euro l'anno e sono tanti e vogliamo operare i tagli perché, in questa congiuntura di crisi devastante, è giusto che la politica dia il suo esempio. Ma siamo davvero convinti che possa bastare questo progetto di legge che avete presentato per potere risolvere il problema delle economie o delle diseconomie?

Siamo davvero convinti che il problema del contenimento della spesa sia legato agli organi elettori delle province? Perché non parliamo dei comuni? Perché non parliamo della polverizzazione dei comuni e della fragilità dei comuni? Perché non parliamo degli altri enti che, aggrappati ai comuni e alle province, ogni giorno, non risparmiano assolutamente di mettere in evidenza la propria vocazione ad una politica di bramosie?

Fermiamo il neocentralismo della Regione, assessore, colleghi deputati. E' qui il pachiderma; è qui l'elefante. La Regione deve ritornare ad essere ente di programmazione, ente di pianificazione, ente che deve controllare, ente che deve legiferare, non ente che deve gestire.

I piani regolatori affidiamoli alle province; i piani commerciali affidiamoli alle province; la politica del turismo affidiamola alle province; la politica della raccolta dei rifiuti affidiamola alle province; la politica della motorizzazione affidiamole alle province. Le politiche che hanno consentito di tenere in piedi ranghi amministrativi assolutamente inutili, se non dannosi, vanno decentrati lì, sul territorio, dove più vicini sono gli interessi della gente, interessi che possono essere intercettati, percepiti ed assecondati.

Allora, la proposta - e concludo - è: avviamo un serio processo di riordino; avviamo un vasto processo di revisione dell'organizzazione e del sistema di decentramento amministrativo in Sicilia - le province, le città metropolitane o le aree metropolitane, i comuni, i consigli di quartiere -; avviamo un vasto programma di riordino e lo dobbiamo fare non soltanto in funzione del contenimento della spesa pubblica, che è e resta una priorità essenziale, ma anche per determinare, finalmente, la semplificazione del sistema.

Si voti a maggio. E, prima di andare a votare per le province, si operi una modifica degli organi di rappresentanza. Se si vuole, lo si può fare in otto giorni. Con un Presidente della I Commissione come l'onorevole Forzese, saremmo in condizione di lavorare di notte e di giorno e potremmo ottenere risultati inimmaginabili.

Riduciamo il numero dei componenti le assemblee elettive; riduciamo il numero degli assessori provinciali; operiamo i tagli sulle indennità e sugli emolumenti, quasi da rimborso spese e facciamo andare i siciliani alle urne, come impone un sacrosanto principio di democrazia. Contemporaneamente, avviamo questo vasto programma di riordino e di riforme degli enti locali, che deve concludersi entro il 31 dicembre, per poter consentire alle province di avere maggiori

competenze decentrate dalla Regione e, quindi, di rispondere meglio alle richieste che emergono dal territorio.

Evitiamo, assessore, il muro contro muro, che non porta da nessuna parte e non serve a niente. Facciamo in modo che in quest'Assemblea possa tornare la serenità del confronto e del giudizio reciproco. Su questa strada che voi avete voluto imboccare, quella di volere, a qualunque costo, mantenere l'impegno per una battuta data in un *talk show* televisivo di domenica, "da caffè corretto", non serve, non può essere trasferita per gli effetti devastanti che può avere in un'Aula di Parlamento come la nostra Aula.

Accetti la nostra proposta e la proposta che viene dall'opposizione e, certamente, la proposta che arriva dal mio Gruppo. Confrontiamoci; vediamoci domani; determiniamo tutto ciò che è necessario determinare, ma evitiamo che una grande battaglia di avanguardia, vinta con il voto diretto nel 1992/1993, una grande battaglia di avanguardia vinta con la legge numero 9 del 1986, possa essere offuscata e oscurata soltanto dal capriccio di una battuta che finisce con il coinvolgere la responsabilità singola e collettiva di tutto il Parlamento.

Saluto agli studenti della dell'istituto comprensivo “Piero Gobetti” di Caltagirone

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, diamo il benvenuto agli studenti dell'Istituto comprensivo Piero Gobetti di Caltagirone, che assistono ai lavori dell'odierna seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme transitorie per l'istituzione dei consorzi di comuni» (278/A)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falcone. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, assessore, onorevoli colleghi, credo che il tema su cui siamo chiamati a svolgere qualche riflessione sia un tema che meriterebbe una partecipazione più consistente da parte dell'Aula, di tanti colleghi che, oggi, invece, hanno preferito essere impegnati in altra sede.

E questo da la cifra dell'interesse, dell'interesse, innanzitutto, della maggioranza e del Governo su una riforma che, in effetti, avrebbe due finalità: la prima è quella della organizzazione o riorganizzazione di un ente intermedio e la seconda è quella del contenimento della spesa. La sintesi dei due fattori dovrebbe portare questo Parlamento ad approvare una legge seria, concreta, efficace, che possa sortire degli effetti positivi per la nostra Sicilia.

Chi mi ha preceduto, però, cioè l'onorevole Musumeci, giustamente, ha evidenziato l'atteggiamento, il comportamento, il percorso assolutamente schizofrenico del Governo.

Vorrei dire, quindi, a quest'Aula, innanzitutto, che non siamo stati noi a deliberare le elezioni per il mese di aprile. Non è stata, sicuramente, l'opposizione a deliberare le elezioni, a rivedere la data delle elezioni del 26-27 maggio, salvo il fatto che, in precedenza, l'assessore Valenti avesse appreso dalla televisione la volontà del Presidente Crocetta di abolire le province.

L'assessore Valenti mi risulta che sia rimasta assolutamente sorpresa quando, nella prima Giunta di Governo, venne fissata la data delle elezioni ad aprile, tanto da scatenare le ire del Presidente Ardizzone e da far rischiare un corto circuito nella maggioranza.

Questi sono dei dati - non li diciamo noi - che sono stati assegnati all'opinione pubblica siciliana e nazionale. E, allora, quando, a livello nazionale, si parlava di riforma dell'ente intermedio, a livello locale, il Presidente Crocetta, forse, forte dell'onda lunga, a suo dire, della precedente elezione regionale, pensava di battere nel tempo gli alleati del Partito Democratico e di andare al voto. Andare al voto in maniera anticipata per le elezioni ed il rinnovo degli organi provinciali. Il resto,

quello che è successo dopo, non sono dei fatti, ma è misera cronaca che abbiamo consegnato all'opinione pubblica.

E, purtroppo, stasera, non entrerò nel merito del disegno di legge o, comunque, non dirò quali sono i benefici, assessore Valenti. Chiaramente, temo che questa norma più che ininfluente o più che negativa risulterà essere inutile. E ho in mente - a memoria, ricordo il 2010 -, quando, in maniera rocambolesca o truffaldina, il Partito Democratico entrava al Governo regionale. E ricordo anche che, nella Finanziaria del 2010, aveva inserito delle norme per le quali, una volta approvate, dovevano essere il faro del successivo percorso politico-amministrativo e della risoluzione di tanti problemi dell'Isola.

Non so quanti di noi ricorderanno i manifesti del Partito Democratico che titolavano: abbiamo restituito l'acqua ai siciliani (anno 2010); abbiamo effettuato il prolungamento dell'orario scolastico nelle scuole siciliane; abbiamo creato le zone franche in Sicilia; abbiamo esentato il ticket ai siciliani, alle fasce deboli.

Questi quattro slogan erano dei manifesti affissi per tutta l'Isola, per tutta la Sicilia. In quel momento, infatti, il Partito Democratico aveva l'esigenza di dimostrare a quest'Isola che doveva fare, doveva iniziare una stagione delle riforme, di quelle riforme che avrebbero dovuto avere una grande ricaduta e una ricaduta positiva in questa nostra Terra. Ma non fu così e non fu così perché quelle riforme vennero consegnate all'oblio. Nessuno di noi le ricorda più perché non sortirono nessun effetto, così come, caro assessore Valenti, rischia di sortire questo disegno di legge.

Innanzitutto, perché questo testo - il disegno di legge numero 278 - è errato. E lo sappiamo tutti. Ce lo ha detto il Commissario dello Stato; ce lo ha riferito il presidente della I Commissione, che è stato mortificato dal Governo siciliano, in quanto, a un certo punto, in seno alla Commissione, è stato dato uno stop e si è detto: portiamo in Aula, comunque, uno straccio - non uno stralcio, ha ragione l'onorevole Figuccia, uno straccio - di legge, nel senso che è una cosa da buttare.

E sarà buttato questo disegno di legge. E' giusto che lo sappiano anche i siciliani.

Il Governo, poi, ha fatto immediatamente un testo di riscrittura perché, altrimenti, questo testo, su cui, oggi, siamo chiamati ad esprimere alcune riflessioni, è già stato cestinato.

Allora, di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando soltanto di tre articoli, che, poi, sono due, che recitano: il primo, congeliamo il voto, congeliamo il turno elettorale ed ipotizziamo una riforma, ma attenzione, quando si parla di liberi consorzi - ultimi due minuti e vado alla conclusione - non parliamo altro, comunque, che dell'asseveramento della legge numero 9, non parliamo altro che delle province, ma, al contempo, quando diciamo che dobbiamo parlare di un ente intermedio, è lo stesso Governo che sta dando ragione a chi sostiene che necessita, in questa nostra Regione, un ente intermedio, che sia - come dire - una cinghia di trasmissione tra le istanze regionali e quelle locali.

Ieri, un deputato, che non è di corso breve, diceva: quando vado nelle strade a Termini Imerese, in qualche comune palermitano, i cittadini mi dicono che, se una strada provinciale ha una buca, la responsabilità ce l'ha il sindaco. Ma credo che sarà stata una battuta perché, diversamente, sarebbe una vera e propria ignoranza istituzionale, una ignoranza giuridica macroscopica, nel dire determinate boggianate, caro Presidente di Gruppo parlamentare, onorevole Gucciardi.

Cerchiamo di frenare l'esasperazione di qualche collega, che vuole qui pensare di colpire l'opinione pubblica. Dovremmo, invece, dire: "stiamo attenti, assessore".

E vado alla conclusione. Noi eravamo per il contenimento della spesa. Ha detto bene l'onorevole Musumeci: tagliamo al 50 per cento gli assessori; tagliamo al 50 per cento i consiglieri; tagliamo le indennità, riduciamo all'osso le indennità. Abbiamo il vero problema che è: il personale dove lo mettiamo? I mutui a chi li assegniamo? La competenza delle strade provinciali a chi l'assegniamo? E a chi attribuiamo gli edifici scolastici e le società partecipate? E i dipendenti?

Siccome non si tratta di una materia che può essere risolta in breve e, a mio avviso, non potrà essere risolta nemmeno in sei mesi, in otto mesi - la materia è delicata, è articolata, è molto

complessa –, noi, allora per la nostra parte, siamo per rivedere, riorganizzare, contenere i costi, ma non siamo per buttare a mare l’acqua sporca col bambino, perché è facile dire: taglio tutto.

Certo, se, domani mattina, la pubblica amministrazione decidesse di licenziare 500 mila persone, avremmo un risparmio, altro che se avremmo un risparmio.

Assessore Valenti, qui lo dico a lei: fra tre mesi, ci sarà la sollevazione popolare perché, mentre siamo qui a discutere - e mi dispiace che il Presidente Crocetta, ancora una volta, mortifichi questo Parlamento non venendo in Commissione Bilancio a relazionare sui conti della Regione -, mentre qui stiamo facendo chiacchiere, perché non serve che il Governo dia alla gente e all’opinione pubblica in pasto una riforma qualunque essa sia, purché si dica che abbiamo fatto una riforma, questo è un atteggiamento assolutamente irriguardoso, non soltanto del Parlamento ma dei siciliani, che rischia di diventare un percorso vergognoso. Lo dobbiamo dire. Ecco perché non possiamo essere d’accordo.

Siamo d’accordo, invece, a rivedere i costi della politica e lo abbiamo fatto; siamo d’accordo a dire: “riguardiamo l’organizzazione istituzionale, l’architettura organizzativa dell’ente intermedio”, ma diciamo no ad una bocciatura.

Se, poi, qualcuno pensa che così può dare in pasto che faremo il Consorzio dei liberi Comuni di Gela o di Caltagirone, caro collega Cappello, certo, saremo chiamati anche ad una nostra opinione; credetemi, però, mi sembra cosa di poco conto; mi sembra come il giochetto dei bambini all’asilo.

Signor Presidente, concludo, anche perché mi sono appassionato e ho perso la voce, ma credo che, in I Commissione, lunedì prossimo, discuteremo sulla inopportunità di questo disegno di legge, rivendicando la partecipazione popolare nella gestione, a favore della democrazia e, soprattutto, saremo per la partecipazione alle istituzioni locali, intermedie e regionali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare. Vi sono altri sei colleghi che hanno esternato l’intendimento di prendere la parola.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Gucciardi. Ne ha facoltà.

GUCCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo, preliminarmente, porre all’attenzione della Presidenza l’irritualità che, contestualmente allo svolgimento di una discussione generale su un tema così delicato ed importante, ci siano, nella contestualità dicevo dei tempi, diverse Commissioni parlamentari riunite, spero per temi certamente importanti; anche questo, però, è un segnale negativo che si da a questo Parlamento e a quest’Aula, nel senso di alimentare una sorta di liturgia di chi si asseconda a questa nobile ed antica tribuna e da il senso di come sia inutile parlare ed essere ascoltati nel Parlamento più antico d’Europa.

Questo è un rammarico che esprimo con tanta determinazione; una discussione generale su un tema così importante, infatti, meritava, certamente, maggiore attenzione da parte di tutti i parlamentari distratti in altre attività nel contesto del Palazzo.

Desideravo, inoltre, signor Presidente, che si fissasse un termine per la discussione, ma ho visto che lei ha già chiuso le iscrizioni a parlare e credo che, più tardi, ci possa essere la votazione per il passaggio all’esame degli articoli del disegno di legge.

Parlando nel merito del testo che stiamo discutendo in questi giorni, devo dire che ho avuto difficoltà a chiedere di intervenire proprio perché la mia sensazione che, ogni giorno, si fa sempre più pressante in quest’Aula è che si stia svolgendo una vuota ed inutile liturgia, che mi ha dissuaso dall’intervenire prima.

E ciascuno di noi, credo che, in questa fase della storia, al di là del merito di questo disegno di legge, del merito della norma che stiamo discutendo, metta perfino in discussione, in un momento di grandi mutamenti epocali, in un momento di crisi di civiltà, quando ognuno di noi, da cittadino impegnato nelle Istituzioni o non, impegnato a riscrivere quelli che sono i diritti, gli obblighi, gli obiettivi che questa nostra civiltà spezzata in una crisi davvero di identità, cerca di trovare una via,

anche e soprattutto, all'interno delle Istituzioni, di quelle Istituzioni che, ogni giorno, signor Presidente - e questa è la preoccupazione più grande, molto più grande del contenuto e del merito della norma che stiamo per esaminare e per votare - avverte la difficoltà e il disagio di chi, ogni giorno, vede e l'ho detto, altre volte, in passate legislature, da questa tribuna, aumentare lo spessore delle pareti di questo straordinario e meraviglioso Complesso monumentale, come se chi entra in questo Palazzo non riesce più ad ascoltare le voci che si ascoltano fuori da questo Palazzo.

Credo che davvero la discussione generale su questo testo segni un punto di non ritorno, rispetto al quale tutte le forze politiche e tutti i parlamentari, credo, debbano avere il dovere di reagire per riportare a zero la legittimazione morale, ancor prima che politica, di questo Parlamento, che deve essere l'autentica rappresentazione della sovranità popolare che abbiamo l'onore e l'onore di rappresentare.

Dico questo perché, se non contestualizziamo la riforma che stiamo vivendo nel momento storico particolare che vivono, appunto, il nostro mondo e la nostra civiltà, rischiamo di apparire come chi inseguiva una chimera inutile, una miniriforma, una riforma che mira a tagliare qualche piccola spesa, a tagliare qualche spreco della politica e che si accanisce, probabilmente, nei confronti dell'unica Istituzione della quale ci stiamo occupando, senza ricordarsi che questo Parlamento, già nella scorsa legislatura, è intervenuto con energia per ridurre i costi della politica di questo stesso Parlamento e riducendo quella che, oggi, è diventata legge costituzionale, riducendo il numero dei parlamentari da novanta, quanti ancora oggi siamo, ai settanta che ci saranno nella prossima legislatura.

Alimentare, pertanto, una sorta di vittimismo, come se le province regionali fossero le vittime sacrificiali contro cui la politica miope di questa Regione si accanisce, credo che non sia esattamente dire la verità.

Abbiamo cominciato proprio da questa Istituzione; dobbiamo continuare con energia rispetto a questa Istituzione parlamentare; dobbiamo - e il mio Gruppo parlamentare sta preparando, in questo senso, un disegno di legge organico, un ridisegno complesso, Assessore, della amministrazione della Regione - favorire un nuovo disegno complessivo del sistema delle autonomie locali che, certamente, merita una rivisitazione forte, energica, senza guardare in faccia nessuno.

E mi ha stupito molto il dibattito così appassionato; anche il mio amico collega, onorevole Falcone, che ha perso la voce e che si è appassionato rispetto a questo tema, ne ha parlato di questa passione nell'interpretare l'articolo 15 dello Statuto speciale.

E, quindi, quando parliamo di autonomia, credo che, prima di ogni cosa, il nostro riferimento principe e sacro, dal punto di vista istituzionale, sia lo Statuto speciale della Regione.

Signor Presidente, l'articolo 15 dello Statuto della Regione, come tante norme che constano di più commi, non ha soltanto il comma 2, di cui tutti parlano e su cui tutti si soffermano, ma ha anche il comma 1. E non credo possa essere consentito ad alcuno leggere e declamare il comma 2 senza aver citato il comma 1, che è legge di rango costituzionale vigente nell'ordinamento giuridico della Regione e del Paese, essendo legge costituzionale, come mi insegna la Presidenza in questa direzione.

E il comma 1 - lo voglio leggere, considerato che ci siamo attardati a trattare di altro, signor Presidente ed Assessore, recita testualmente: *"Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana"*.

Allora, il dibattito su cui possiamo svolgere fiumi di parole, fiumi di inchiostro, deve avere l'onestà intellettuale dei giusti parametri di riferimento del dibattito che ognuno di noi fa.

E, nel secondo comma, si dice che l'ordinamento degli enti locali si basa, nella Regione stessa, sui Comuni; si basa sui Comuni, colleghi. L'ordinamento si basa sui Comuni e sui liberi consorzi, onorevole Sudano. Lei è stata disattenta. Ho letto a quest'Aula l'articolo 1 di questo benedetto articolo 15 dello Statuto regionale e lo stesso comma asserisce che le circoscrizioni provinciali sono sopprese. E tale comma è stato scritto nel 1946; non è stato scritto ieri o prima.

E, allora, omettere a quest'Aula e, comunque, al dibattito sulle province regionali e sui corpi intermedi della Regione siciliana e sul sistema delle autonomie locali, omettere dati importantissimi, signor Presidente, del dibattito, come la recente giurisprudenza del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo che, pronunciandosi su una controversia tra la provincia regionale di Ragusa e la Regione siciliana, dando ragione alla Regione siciliana, ha citato testualmente, ha ritenuto di dover citare il Tribunale Amministrativo Regionale, nel giugno del 2012 – quindi, giurisprudenza di ieri -, ha ritenuto di dover citare esattamente le norme che ho voluto leggere, stasera, in questo Parlamento, ciò che è la nostra carta Costituzionale, il nostro Statuto.

E la giurisprudenza dice che questa norma, cioè l'articolo 15 dello Statuto siciliano, che, prima, afferma che le circoscrizioni provinciali sono sopprese - cita il TAR -, che l'articolo 15 attribuisce una diversa configurazione all'assetto istituzionale sovraffocale, rispetto a quello attualmente esistente, scaturito - ascoltiamo bene - dalla legge numero 9 del 1986, che ha attuato una norma costituzionale, qual è l'articolo 15, soltanto in apparenza, nel momento in cui ha determinato la legge numero 9 del 1986, su cui, evidentemente, ci sono forti dubbi di costituzionalità, perché in contrasto con una norma costituzionale di rango costituzionale, che è, appunto, l'articolo 15 - tutto ciò lo afferma il TAR, presidente Musumeci, lo dice la giurisprudenza e la dottrina dominante si esprime in questa direzione e, comunque sia, il comma 1 dell'articolo 15 dello Statuto siciliano è ancora vigente fino a questo momento -, abbia il Parlamento, allora, come dire, l'ardire di intervenire sullo Statuto, di modificare il comma 1 di quell'articolo 15, che sopprime le circoscrizioni provinciali.

Il dubbio di legittimità costituzionale dell'intera legge numero 9, infatti, è che è andata *praeter legem*, vale a dire oltre la legge - lo dicono la dottrina e la giurisprudenza -, per non dire che è andata *contra legem*, cioè contro la legge.

Bisogna, quindi, introdurre, nel nostro dibattito, elementi che sono esattamente antitetici, rispetto ai dubbi paventati di costituzionalità, di queste benedette due norme che sono all'attenzione del Parlamento, in questo momento e rispetto alle quali, cioè alla norma che dovrebbe essere approvata entro sei mesi, cioè entro il 31 di dicembre, quello che il Parlamento deciderà.

Non intendo, per rispetto di questo Parlamento, entrare assolutamente nel merito. Questo Parlamento ha titolo, ha competenza, ha capacità e legittimazione morale per approvare una buona legge in questa direzione.

Ho voluto - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - introdurre elementi suffragati in maniera forte, dal punto di vista istituzionale e dottrinale, elementi in senso assolutamente contrario, rispetto a quello che, nel dibattito, talora approssimativo che, in questi giorni, mi è capitato di ascoltare, si è fatto.

C'è, ripetendo, giurisprudenza che mette in dubbio la legittimità costituzionale della legge di attuazione, cioè la legge regionale numero 9 del 1986 ha messo in discussione la sua coerenza con lo Statuto, appunto, sostenendo che questo meccanismo è andato oltre quella legge, che ha ritenuto di potere istituire le province regionali che sono liberi consorzi nella sola definizione. Esattamente il contrario di quello che è stato detto troppo spesso: non sono liberi consorzi, come definiti dall'articolo 15 dello Statuto e, poi, definiti province; sono delle province, enti pubblici territoriali, con l'autonomia amministrativa finanziaria e anche politica e non liberi consorzi che non sono dotati - secondo lo Statuto -, non dovrebbero essere dotati, di autonomia politica e, soprattutto, non dovrebbero essere enti territoriali come, invece, sono, oggi, le province al pari dei comuni e di tutto il resto dell'ordinamento dello Stato.

Allora, rispetto a tutto questo, possiamo dire che dobbiamo mettere mano allo Statuto, che dobbiamo fare tutto quello che questo Parlamento riterrà corretto, opportuno, giusto fare nell'interesse del popolo siciliano, nel meglio esercitare le nostre prerogative, le nostre funzioni, in rappresentanza della sovranità popolare, ma introdurre elementi che, come dire, turbino quello che il corretto dibattito su un tema così delicato, che riguarda l'intero apparato ordinamentale della Regione siciliana, credo che questo sia profondamente sbagliato e profondamente ingiusto.

Il Gruppo del Partito Democratico, come sempre, è disponibile, con pacatezza, senza alcuna arroganza intellettuale, a ragionare, a sedersi, a parlare con l'opposizione, con la maggioranza, con ogni parlamentare, per trovare la strada più giusta rispetto a quello che deve essere il primo obiettivo di questa norma, cioè cercare di ridurre lo iato, presidente Musumeci, tra la politica e le Istituzioni parlamentari e la società civile..

Questa frattura grave della società politica che, pian piano, si è allontanata dalla società civile che non ci comprende e non riesce a comprendere le liturgie che, qualche volta, troppo spesso, si celebrano in questo Parlamento.

Siamo, quindi, disponibili a ragionare, nei prossimi mesi, su ciò che dovrà essere il merito della legge di riforma dei corpi intermedi dello Stato. Non abbiamo voluto mettere le mani avanti e fare colpi di mano per ipotecare, in qualche modo, il contenuto di quella riforma.

Signor Presidente, non saremo, però, disponibili - e utilizzeremo tutti gli strumenti che il Regolamento interno dell'ARS ci da a disposizione -, a farci trascinare, in maniera miope, in una palude nella quale affogherebbe non la politica perché non ci sarebbe qualcuno che vince o qualcuno che perde ma perderebbe la legittimazione morale del Parlamento più antico d'Europa e, soprattutto, la legittimazione morale a parlare con la gente ed essere ascoltato dalla gente.

Credo che questo Parlamento non si assumerà una così grande e triste responsabilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Sciuto. Ne ha facoltà.

LO SCIUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non capisco come mai, quando il Presidente della Regione, l'onorevole Crocetta, fece un proclama dicendo che si votava ad aprile, poi, parlò di rinvio delle elezioni a maggio, nessuno della maggioranza disse niente?

Non si parlò di legge numero 9 del 1986, anticonstituzionale; nessuno gridò all'allarme; tutti erano muti. Ma come mai? Ora, dopo un proclama della televisione, tutti dicono che dobbiamo annullare le province.

Allora, dico una cosa: assessore, ma ci rendiamo conto di quello che stiamo facendo ai cittadini? Voi pensate che interessino le masturbazioni giuridiche dell'onorevole Gucciardi o interessino, poi, i riscontri che questo ha sulla testa dei cittadini - mi rivolgo ai colleghi del Gruppo del Movimento Cinque Stelle -, sono stato consigliere provinciale ed assessore, ma cosa stiamo dicendo? Le Province rappresentano dei carrozzoni? Ma stiamo farneticando? Di cosa stiamo parlando?

Leggo alcune delle competenze - me le sono scritte - che hanno le Province: manutenzione stradale provinciale; edilizia scolastica; funzionamento scuole secondarie e superiori; manutenzione, sorveglianza e bonifica delle aree extraurbane; gestione parchi e riserve naturali; servizio di assistenti alle scuole di tutti i gradi, dalle scuole dell'infanzia alle scuole superiori; pagamento delle rette, con vitto, per bambini audiolesi e ipovedenti; trasporto dalle proprie abitazioni dei ragazzi disabili alle scuole dell'obbligo e tante altre cose. Tutte queste funzioni vi sembra possano essere svolte da carrozzoni?

Assessore, se guarda il bilancio delle Province regionali di tutta la Sicilia, si rende conto che il 95 per cento delle spese sono spese correnti e spese obbligatorie. Cosa significa questo?

Se, per caso, andiamo a cancellare le Province, portando le competenze, secondo l'articolo 15 dello Statuto siciliano, ai consorzi di comuni, le chiedo: con quali risorse fa questo? La spesa, infatti, rimane intatta.

Altra cosa: sapete meglio di me, assessore, onorevoli colleghi, che i bilanci delle Province si fondano solo ed esclusivamente su due grandi entrate, cioè i trasferimenti dello Stato e della Regione e quelli dovuti al pagamento dei tributi locali, in particolare, alla riscossione della RC auto e all'imposta provinciale di trascrizione acquisto auto. Il 50 per cento, quindi, proviene da tributi locali.

Assessore, considerato che il 50 per cento delle entrate delle Province proviene dai tributi locali, le chiedo: nel momento in cui aboliamo le Province e passiamo ai Consorzi comunali, chi incasserà questi tributi? Si viene a creare una *vacatio* legislativa; è normale che questo passaggio debba avvenire a livello costituzionale.

Mi chiedo quindi, nel momento in cui perdiamo sette, otto mesi, per fare questo, i danni conseguenti chi li paga? Come paghiamo le rette ai bambini? Come facciamo funzionare le scuole? Dove prendiamo le risorse? Ci rendiamo conto di quello su cui stiamo discutendo?

E' giusto tagliare le spese ma questo va fatto solo esclusivamente sui consigli provinciali e sugli assessori. Ma come si può tagliare e risparmiare sul bilancio provinciale in cui il 95 per cento è costituito da spese correnti e spese obbligatorie?

Il discorso è serio e va affrontato con molta pacatezza e riflessione.

Concludendo, mi trovo d'accordo alla proposta fatta dall'onorevole Musumeci - e penso anche il mio Gruppo - di andare a votare a maggio, rivedendo le indennità; attenzione, però, non avventuriamoci nel cieco perché, anziché fare il bene dei cittadini, creiamo altri danni enormi all'erario sulla testa dei nostri cittadini che, già, versano in grosse difficoltà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, stamattina, aprendo i giornali, ho scoperto che è in corso uno scontro titanico. E' in corso uno scontro titanico e ho cercato di capire chi fossero i protagonisti dello stesso. E, allora, ho ripensato a come la vicenda che, oggi, ci porta in Aula, si sia sviluppata nelle ultime settimane. E ho ricordato che il Presidente Crocetta, nel mese di marzo, aveva indetto la tornata elettorale per le elezioni amministrative e provinciali il 21 aprile. Egli è un neofita e, quindi, non ricordava che, essendosi insediato alla fine di novembre, i primi di dicembre e, avendo ottenuto da quest'Aula quattro mesi di esercizio provvisorio, proprio in quei giorni, avremmo dovuto esitare la legge finanziaria regionale, di talché si innestò il primo momento dello scontro titanico.

Il Presidente Crocetta, litigando con se stesso, in questo scontro titanico, fece prevalere l'altro Crocetta e le elezioni furono rinviate al 27 maggio. Quindi, Crocetta contro Crocetta.

Il 27 maggio, però, era ancora lontano e c'erano ancora tante trasmissioni alle quali partecipare. C'erano soprattutto ancora tante cose da far fare ai propri assessori perché, nell'ambito di questo scontro titanico fra Crocetta e se stesso, egli, a un certo punto, invitò l'assessore Valenti a raccordarsi col Presidente delle Province siciliane, Avanti, per redigere insieme un disegno di legge di riforma delle province regionali. C'era, però, in corso uno scontro titanico fra Crocetta e se stesso che portò, da lì a qualche giorno, il Presidente Crocetta nel bel mezzo di un agone giuridico, direi quasi ai limiti del costituzionale, "l'Arena" di Giletti, a preferire l'applauso di pochi rispetto al destino di molti.

Il Presidente Crocetta, in questo scontro titanico tra Crocetta e se stesso, ebbe a dire: "*domani abolisco le Province!*". E, siccome non c'era nessuno e non c'era, con tutto il rispetto, neanche l'onorevole Gucciardi che, credo, non faccia l'avvocato, lo rispetto e lo stimo ma, siccome sono laureato in giurisprudenza e faccio l'avvocato, ciò nonostante, ho ritenuto di affiancare a me stesso un consulente giuridico quando parlo di determinate materie.

Mi permetto di dirle, onorevole Gucciardi "*licenzi il suo consulente giuridico*" perché la legge numero 9 del 1986 è in vigore da quasi trent'anni; immaginiamo, se avesse avuto realmente un profilo di incostituzionalità, se staremmo ancora qua a parlare con una Corte Costituzionale che tutto fa tranne che strizzare l'occhio a certa politica di una legge con qualche profilo.

A "L'Arena", però, non c'era nessun costituzionalista, non c'era neanche uno che avesse un minimo rudimento di giurisprudenza e di leggi tale da poter dire: "*Presidente, ma lei non può*

abolire niente, perché, a tutto voler concedere, ad abolire le Province può essere il Parlamento siciliano con una sua legge”.

Ma, ormai, il Presidente aveva parlato e, siccome aveva parlato, “augh”, non si poteva tornare indietro e, quindi, in questo scontro titanico fra il Presidente Crocetta e se stesso, si è partorito quell’aborto giuridico del quale si è parlato. Lo scontro titanico è continuato; dall’aborto giuridico è venuto fuori uno stralcio; si è inserito il Commissario dello Stato, il presidente della I Commissione, Commissione numero uno, emendamento, subemendamento e siamo arrivati ad oggi.

E, allora, mi rendo conto che gli assessori di questo Governo siano in imbarazzo; mi rendo conto che non debbano dirlo; mi rendo conto che stare in un Governo che non ha una strategia ma che si affida alle uscite estemporanee del Presidente della Regione è complicato; mi rendo conto, mi chiedo e chiedo ai siciliani perché il Presidente Crocetta non va in Commissione Bilancio; perché il Presidente Crocetta suscita le ire del ministro Fornero, quando si deve parlare di cassa integrazione, mentre è sempre puntuale in determinati momenti mediatici.

Temo, però, per i siciliani - né per me né per il Presidente Crocetta - che i nodi, prima o poi verranno al pettine. E, allora, mi arrogo il diritto di dire che avevamo proposto una soluzione seria; mai come in questo caso l’opposizione è stata responsabile. Abbiamo indicato al Presidente Crocetta una via mediana che poteva essere, intanto, quella del rinvio delle elezioni, di una norma che, entro il 31 dicembre - io dico entro il 31 luglio - facesse la riforma delle Province e abbiamo criticato l’opportunità di una nomina di commissari prefettizi che, vivaddio, con tutta la buona fede che riconosciamo al Presidente Crocetta, sarebbero pur sempre state nomine fatte da lui e, quindi, nomine politiche.

Anche perché, nel caso di nomina di commissari, la parola “prefettizi” nasconde in se già l’insidia della burla, perché, siccome il riferimento non può che essere l’articolo 145 dell’ordinamento degli enti locali e siccome l’articolo 145 parla anche dei prefetti, ma parla, soprattutto, di funzionari e dirigenti dell’Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro, parla di segretari comunali in quiescenza o in carica, parla di tutto quel che può essere anche il sottobosco della politica nel quale si attinge per fare nomine politiche - altro che rivoluzione - allora, dico: posto che fino al 27 maggio, alla data in cui fu fissato il 27 maggio, il Presidente Crocetta era assolutamente convinto della bontà delle Province, tanto da averne fissato, in questo scontro titanico con se stesso, per due volte, la data delle elezioni, cosa è successo?

Senza discuterne con la sua maggioranza, infatti, senza comunicarlo neanche ai suoi uomini più fidati qua dentro, senza avere l’idea di dire al suo Governo “Ho cambiato idea”, altro che confrontarsi con i Presidenti di Provincia.

Capisco che, spesso, in molti di noi prevalga la sindrome da Alberto Sordi: “*Io so io e voi non siete nulla!*”; uso un eufemismo. Abbiamo una necessità e abbiamo degli obblighi. Io li vivo come obblighi; non mi acquieterò mai e il mio Gruppo parlamentare, il Gruppo parlamentare Cantiere Popolare, non si acquieterà mai all’idea di eliminare uno spazio di democrazia attiva perché voi, classe dirigente del PD, sarete colpevoli di avere strozzato la democrazia e voglio sapere cosa andrete a spiegare alle vostre classi dirigenti intermedie che vivono i territori e cosa andrete a spiegare a quei giovani che, ancora, guardano a voi, ai quali spiegherete che per fare politica non bisogna stare in mezzo alla gente e prendere il consenso, ma bisogna essere lecchini rispetto al principe sperando di essere nominati.

Questa battaglia di retroguardia sugli spazi democratici non la faremo mai e, quindi, se lo riterrete, vi accollerete anche questa responsabilità.

Devo dire che la nostra posizione mediana è stata apprezzata con senso di responsabilità anche da qualche rappresentante dell’opposizione che sta meditando e speriamo che, meditando meditando, qualcosa di buono venga.

A questo punto, siccome abbiamo la necessità di spiegare per intero la nostra proposta politica, abbiamo preparato, assessori, degli emendamenti che presenteremo - li presenteremo entro il

termine, accordatoci dal presidente Ardizzone, di domani, alle ore 18.00 - e, soprattutto, abbiamo preparato un emendamento che, a questo punto, in sintesi estrema, dice qual è la nostra idea per andare a votare a maggio, senza uccidere quegli spazi di democrazia che altri, semmai, si accolleranno la responsabilità di fare.

La nostra è una proposta, anche questa volta, seria. Vogliamo ridurre il numero dei consiglieri; vogliamo ridurli proporzionalmente al numero degli abitanti; vogliamo ridurre il numero degli assessori; vogliamo ridurre le indennità; vogliamo fare seria *spending review*, eliminando dagli enti provinciali carrozzoni e clientelismo. Noi sì vogliamo rendere le Province enti più efficaci e strategici per i territori che rappresentano.

Abbiamo presentato anche questo emendamento che sarà al vaglio del Presidente e, da martedì, al vaglio dell'Aula.

E, però - mi avvio presto alla conclusione -, abbiamo una grande preoccupazione. E la grande preoccupazione è che, in fondo, questo Governo - e non sono il primo che usa questa frase - "voglia fare finta di cambiare tutto per non cambiare proprio nulla", nella migliore tradizione gattopardesca e siciliana.

Allora, rispetto a questa cosa, invito tutti, a cominciare dalla maggioranza e dagli assessori, a dirla qualche parolina al presidente Crocetta, a farlo riflettere sulle cose serie che tutti insieme possiamo fare, perché se, per caso, quest'Aula, che spero mantenga il rispetto di se stessa, rispetto ad un primo emendamento abrogativo, dovesse decidere di fare saltare l'articolo 1 di quel disegno di legge, ci ritroveremmo, onorevole Turano, nel pericolo serio di andare a votare per le elezioni provinciali con la stessa identica legge che abbiamo oggi e, in quel caso, l'unico che se ne dovrebbe assumere la responsabilità è il presidente Crocetta e non altri, per avere rifiutato una proposta concreta di *spending review* e di riforma reale delle Province.

Noi tutto questo non lo vogliamo. Siamo pronti a ragionare e a confrontarci, nella speranza che, prima o poi, un segnale di buon senso arrivi anche dal Governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dipasquale. Ne ha facoltà.

DIPASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessori, ho tutta un'altra idea della nostra Regione e dell'organizzazione degli enti locali rispetto alle cose che sono state dette e penso che sia sufficiente andare su "Google", fare una ricerca, caro onorevole Musumeci, per vedere che le dichiarazioni contrarie nei confronti delle Province, già da sindaco, nel 2011 e nel 2012, avevo avuto modo di esternarle.

Le ho esternate da chi - come ha detto l'onorevole Musumeci - si trova nella posizione, ha fatto un esempio, "il sacerdote non può non credere in Dio".

Non sono stato sacerdote ma sono stato un sacrestano, perché ero presidente del Consiglio provinciale di Ragusa. Ho avuto, per quattro anni, la possibilità di svolgere un ruolo di presidente. Da sacrestano, però, mi sono reso conto dell'inutilità e questo non è che lo dico ora perché...

MUSUMECI. Ho le sue dichiarazioni!

DIPASQUALE. Le mie dichiarazioni fanno riferimento al 2011-2012. Onorevole Musumeci, la prego di verificarlo e la prego di smentirmi, qui in Aula, nel caso non dovesse essere vero che Nello Dipasquale, da sindaco di Ragusa, ha sempre sostenuto che le Province erano inutili.

MUSUMECI. Il 24 maggio 2010 ha detto altre cose!

DIPASQUALE. Sono stato sempre contrario alle Province e vi spiego il perché.

Faccio un esempio: quando mi sono insediato, nei primi tempi dell'esercizio del mio mandato di Presidente del Consiglio provinciale - ricordo la buon'anima del Segretario Generale - ovviamente, io, provenendo da un'esperienza diversa che era quella di vicesindaco di Ragusa ad assessore ai servizi sociali, abituato tutti i giorni ad andare a lavorare, ricordo l'allora Segretario che mi disse: *"Ma lei, Presidente, viene tutti i giorni?"*. Io risposi: *"Ma certo che vengo tutti i giorni!"*.

Ho conosciuto, in Provincia, davvero la "non politica"; in Provincia ho conosciuto il *contributificio*; in Provincia, ho conosciuto le grandi delegazioni di consiglieri provinciali nelle più svariate manifestazioni nazionali, internazionali e regionali.

Di questo ne sono stato sempre convinto e ne sono convinto, oggi, a maggior ragione, che vedo un Presidente che, sì, non avrà fatto cenno nel suo programma o nei suoi comizi, ma un Presidente che sta mettendo mano al taglio degli enti inutili e alla razionalizzazione della spesa.

Ovviamente, non può mantenere un contesto di enti, tra cui le province, che sono improduttive. Deve essere un'altra l'impostazione che dobbiamo dare. Dobbiamo muoverci non dai comuni verso le province o verso la Regione; dobbiamo decentrare quante più cose possibili dalla Regione verso i comuni. Non è solo un fatto partecipativo; è anche una questione di controllo.

Signor Presidente, la ringrazio della collaborazione che mi da nel tenere l'Aula attenta e particolarmente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di mantenere l'ordine in Aula e di permettere all'onorevole Dipasquale di completare il suo intervento, confidando nella sua capacità di sintesi, onorevole Dipasquale.

DIPASQUALE. Signor Presidente, sicuramente, parlerò meno dell'onorevole Cordaro.

E' un'altra, quindi, l'impostazione che io e non soltanto io, ma anche altri colleghi di maggioranza, abbiamo della nostra Regione, quella cioè di decentrare verso i comuni. E, sapete perché? Il vero controllo, oggi, i cittadini lo effettuano proprio nei comuni perché, nei comuni, anche se spendiamo cento euro, gli occhi, con la spesa del Comune, sono gli occhi davvero di tutta una comunità e di tutta una città. Cosa che non accade in Provincia e cosa che non accade alla Regione.

Dal nostro Presidente Crocetta, che ha avviato questa grande rivoluzione, dobbiamo pretendere proprio questo; dobbiamo pretendere che, oltre a eliminare le Province, realmente, il decentramento della spesa venga portato agli enti locali. Non potrà mai accadere, infatti, che, in un Comune, di un progetto di due milioni non se ne accorga nessuno; non potrà mai accadere perché anche un solo euro in un Comune ha l'attenzione da parte di tutta una comunità.

E' davvero, quindi, un processo rivoluzionario. E' un processo rivoluzionario a cui, oggi, tutti noi siamo chiamati. E, cari amici, attenzione: non cadiamo nel tranello del Presidente Crocetta! E sapete qual è il tranello del Presidente Crocetta? E' il tranello in positivo di un uomo che ha visto lontano, che ha determinato, già, una scelta condivisa, una scelta condivisa da parte della nostra comunità, della comunità siciliana e che rischia, invece, di vedere assente, di vedere disinteressato, di vedere distratto il Parlamento.

E' questa, oggi, l'immagine che rischiamo di dimostrare, cioè che nella Regione siciliana abbiamo una politica dei due tempi: la politica del Presidente della Regione, che è una politica veloce, innovativa, rivoluzionaria, rispetto, invece, ad una politica svolta dal Parlamento, che, invece, è una politica lenta, ostruzionistica, non pronta all'innovazione, una politica che è rimasta vecchia.

Io non ci sto. Per questo motivo, dico no alle Province e, così come il Presidente della Regione sta avviando questa grande riforma e questo lavoro di cambiamento, ovviamente, non possiamo che condividere questo percorso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Siragusa. Ne ha facoltà.

SIRAGUSA. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, signori Membri del Governo, onorevoli colleghi, cittadini, è ormai assordante la richiesta di cambiamento che si alza, a gran voce e sempre più forte, dai cittadini e, finalmente, oggi, la nostra Regione ha la possibilità di rispondere con convinzione e concretezza, iniziando un cammino che darà modo di porre la Sicilia all'avanguardia, perfino della stessa legislazione nazionale, proprio su un tema particolarmente attenzionato dall'opinione pubblica, quale quello che riguarda, in generale, i costi della politica e della pubblica amministrazione e, nello specifico, delle Province.

Per questo Parlamento, quanto sta prendendo forma, oggi, è una possibilità reale ed importante per compiere un gesto che possiamo tranquillamente definire storico, epocale ma, soprattutto, per affermarsi quale vera casa dei siciliani, in cui i cittadini hanno modo di far sentire la propria voce ed essere ascoltati.

Il Movimento Cinque Stelle è sempre stato particolarmente critico rispetto all'attuale struttura del modello organizzativo degli enti locali, non per partito preso o, peggio, per populismo o demagogia, ma perché, proprio le Province, così come strutturate, in particolare, hanno, da sempre, rappresentato un Ente sostanzialmente improduttivo, con un rapporto costo/prestazioni assolutamente deficitario, un Ente lontano dalle reali esigenze del cittadino e, spesso, non in grado di dare risposte. Per questo motivo, il Movimento di cui faccio parte, ne chiede, da sempre, l'abolizione e, in coerenza con questo, non si è mai candidato né mai si candiderà alle elezioni provinciali.

Sempre in coerenza con quanto da noi affermato, ovvero che valuteremo ogni singolo provvedimento e su di esso ci esprimeremo, giudichiamo positivamente qualsiasi provvedimento legislativo riguardante l'abolizione delle province, così come oggi istituite e la reale applicazione dello Statuto.

In quest'ottica, abbiamo, da parte nostra, già provveduto a depositare un disegno di legge che va in tal senso, ritornando al dettato previsto dall'articolo 15 dello Statuto della Regione siciliana, ponendo, quindi, un correttivo all'articolata acrobazia redazionale con cui la legge numero 9 del 1986 ha provveduto ad istituire le attuali Province regionali.

L'abolizione dell'organo politico ma, soprattutto, l'idea di un consorzio di comuni, congrui geograficamente e legati da prevalenti peculiarità storiche, culturali, economiche ed ambientali, pongono, finalmente, l'ente di secondo livello vicino alle reali aspettative dei cittadini confermando, con l'amministrazione affidata ai Sindaci, sia la volontà di poter finalmente fare in modo che i problemi del territorio vengano affrontati da chi ha realmente contezza dei problemi stessi e sia il mantenimento del rapporto democratico e fiduciario tra l'ente ed i cittadini stessi.

Non si tratta solo di *spending review* ma di dare risposte che corrispondano alle legittime aspettative della cittadinanza, cosa che gli attuali enti non sono in grado - non solo per competenze ma anche e, soprattutto, per struttura - di fornire.

Una particolare attenzione intendiamo dedicare all'occupazione; deve essere chiaro che ogni nostro provvedimento volto all'eliminazione delle Province non deve essere inteso come volto ad intaccare il livello occupazionale. Nessuno deve rimanere escluso da questo processo e ciò vuol dire che gli attuali dipendenti dovranno essere ripartiti in base alle competenze ai nuovi liberi consorzi, alla Regione o ai singoli comuni e, restando in tema di competenze, i liberi consorzi dovranno essere realmente enti territoriali in grado di dare risposte alla cittadinanza su problemi concreti e reali.

Siamo consapevoli che non è facile normare tutto questo in un lasso di tempo breve e siamo consapevoli che si tratterà di un cambiamento epocale che dovrà essere adeguatamente curato fin nei minimi dettagli così come siamo consapevoli che ogni provvedimento è perfettibile, dovendo consentire, tra l'altro, ai cittadini, rappresentati in questo Parlamento da tutti noi, di potersi esprimere in modo da realizzare una riforma che, avendo per l'appunto una portata storica, possa risultare la più condivisa possibile.

Fermo restando, quindi, il punto fisso che prevede come obiettivo finale l'abolizione delle province, così come le intendiamo oggi, accogliamo e sosteniamo il provvedimento legislativo

oggetto dell'odierno dibattito, al fine di assicurare, durante il regime transitorio, l'amministrazione mediante il commissariamento degli organi in scadenza o scaduti.

In tal senso, chiediamo con forza al Governo, al fine di garantire la massima trasparenza per quello che riguarda le nomine dei suddetti commissari, di attivarsi affinché esse non rappresentino la "lunga mano" del Governo stesso e, quindi, che tali nomine siano individuate preferibilmente tra il personale dell'amministrazione dello Stato con qualifica dirigenziale in servizio o in quiescenza, ovvero prefetti.

In questo processo di cambiamento epocale, dobbiamo essere determinati nell'affermare la nostra autonomia statutaria. Questa Assemblea non può e non deve essere un solo minuto di più ostaggio del Commissario dello Stato. L'attuale passaggio è anche e soprattutto figlio di consigli preventivi che possono risultare lesivi dell'autonomia di questa Assemblea.

Signor Presidente, colleghi, se non ora quando questo Parlamento e questa nostra Sicilia avrà un'altra opportunità per essere, finalmente, traino e modello da prendere ad esempio per l'intero Paese. Assumiamoci con orgoglio e con coraggio questo compito e, sempre con coraggio, affrontiamo insieme questa importante questione.

Tutte le posizioni sono più che legittime. Questo è un Parlamento, il regno del confronto democratico ma siamo lungimiranti, non pensiamo alle barricate, non perdiamo tempo inutilmente. Ho il massimo rispetto per chi non condivide queste scelte ma non nascondiamoci, confrontiamoci, lavoriamo assieme per la nostra Terra. I cittadini sapranno rendere il giusto merito a questa Assemblea, casa di tutti i Siciliani.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Laccoto è in congedo per oggi.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge numero 278

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO. Signor Presidente, signor assessore, onorevoli colleghi, il mio intervento è anche una riflessione poiché, oggi, discutiamo sull'opportunità o sulla necessità di abolire le Province; ritengo, però, che, a monte, ci sia un nodo da sciogliere sotto il profilo della incostituzionalità legata al disegno di legge presentato dal Governo.

Vorrei un attimo riprendere quanto asserito poc'anzi dall'onorevole Gucciardi. L'articolo 15 dello Statuto della Regione siciliana, al comma 1 e 2 recita: "*Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi*".

Detta norma è stata attuata con la legge regionale del 6 maggio 1986, numero 9, con la quale è stato istituito il libero Consorzio dei comuni, denominato "Provincia regionale", quale organo di riferimento delle comunità locali, votato al coordinamento dello sviluppo economico e sociale del territorio. Le Province regionali hanno un importante ruolo di coordinamento finalizzato allo sviluppo economico e sociale.

L'articolo 4 della legge regionale numero 9 del 1986, espressamente, dispone: "Le Province regionali, costituite dall'aggregazione dei comuni siciliani in liberi consorzi, sono dotate della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria".

A ben vedere, la legge regionale numero 9 del 1986, la Regione ha attuato la norma statutaria, solo apparentemente *secundum legem*, nel momento in cui ha determinato l'organizzazione delle

province della Regione siciliana, come nel resto d'Italia, quali enti locali territoriali dotati di autonomia anche politica e non solo amministrativa e finanziaria.

Questo quanto anche sostenuto dal TAR Sicilia Palermo; proprio quella sentenza del 2012, citata dall'onorevole Gucciardi, sennonché l'articolo 15 dello Statuto, deve essere letto unitamente alla Costituzione italiana, come, più volte, ribadito dalla Corte Costituzionale.

A tal proposito, vi sono svariate norme costituzionali che, in combinato disposto con le norme della Carta europea delle autonomie locali e ratificata dall'Italia, depongono in favore della circostanza che le Province non potrebbero essere sopprese.

Le Province sono, infatti, le Istituzioni attorno alle quali è stata costruita, 150 anni fa, l'Unità di Italia, riconosciute tra le autonomie locali dall'articolo 5 della Costituzione e sono, oggi, tra le Istituzioni costitutive della Repubblica, in base all'articolo 114 della Costituzione.

La modifica o la soppressione delle Province, quindi, non può avvenire con un colpo di spugna ma deve essere ponderata anche nei suoi aspetti istituzionali e costituzionali, soprattutto se è determinata dall'intento di pervenire ad un auspicato risparmio di spesa e ad una migliore allocazione e gestione delle risorse economiche.

Ho voluto, quindi, citare questi aspetti perché, oggi, siamo tutti e non sono io un assertore delle Province o uno strenuo difensore delle Province, però, chiedo, effettivamente, che bisogna fare, a monte, una riflessione.

Vi è la possibilità che la Regione possa autonomamente, con un colpo di spugna, eliminare le Province quando queste ultime sono salvaguardate da norme costituzionali.

Oggi, qual è l'intento e lo scopo che quest'Assemblea si propone e deve raggiungere? Che ci sia un ente intermedio, che non vogliamo chiamare province, ma che vogliamo chiamare liberi consorzi, ma questi ultimi non sono altro che province, ma che, comunque, devono avere un solo ed unico obiettivo, cioè quello di ridurre la spesa e contenere la spesa e, quindi, la spesa legata alle indennità, alle nomine.

Con l'istituzione dei consorzi, però, raggiungeremmo, comunque, ammesso che riusciremmo ad approvare una norma che consente l'istituzione dei consorzi come ente intermedio di secondo livello al posto delle province ed effettivamente avere quel risultato?

Non è, forse, nella gestione di tali funzioni e non sarebbe meglio, forse, prevedere una riforma molto più incisiva, che vada a riassegnare la funzione che, nel corso degli anni, sempre più, in modo più massiccio, sono state assegnate alle province verso i comuni ovvero verso la Regione?

Non è, forse, nella gestione di tali funzioni del denaro pubblico, con le stesse connesse, che vi è il maggiore spreco di risorse?

Sarebbe auspicabile ed opportuno che la riforma prevedesse non solo l'abolizione delle province, ma anche la cancellazione di tutto il livello intermedio di Governo, tra Comuni e Regioni, passando integralmente il pacchetto di funzioni e competenze da uno dei due livelli residui.

Una legge di riforma, quindi, dovrebbe caricarsi del compito di esaminare con molta attenzione l'elenco delle funzioni provinciali, la possibilità per i consorzi di poterle svolgere in modo molto più efficiente, efficace ed economico, ovvero l'attitudine dei Comuni o della Regione a svolgerle in modo autonomo, sottraendole alle province e ai consorzi.

Tanto più che vi sono funzioni difficilmente trasferibili ai Comuni, pena il loro mancato funzionamento, in quanto limitati ad ambiti territoriali troppi ristretti a scapito dell'efficienza e dell'economicità, mentre la Regione, senza una concreta e seria organizzazione, non riuscirebbe a gestire attività di ambiti territoriali limitati a particolari zone del territorio.

In tale ottica, l'articolo 23, comma 19, della legge numero 214 del 2011 in materia di abolizione delle province, prevede: "*lo Stato e le Regioni, secondo le rispettive competenze, provvedano altresì al trasferimento delle risorse umane, finanziarie, strumentali per l'esercizio delle funzioni trasferite.*"

Un altro aspetto da considerare, invece, che, forse, consentirebbe un maggiore risparmio di spese e una migliore funzionalità, efficienza ed efficacia, è la soppressione e la riforma dei consorzi, dei consorzi di bonifica, degli enti di sviluppo agricolo, dello IACP e di tutti quegli altri enti ed enterelli, provinciali o regionali, che continuano ad esistere e a persistere nel frastagliare le competenze o nel sovrapporre a quelle di comuni e province in particolare, ovvero dei costituendi consorzi liberi tra Comuni, senza che nessuno sia in grado di capire quali e quanti siano, quale spesa movimentano, quale utilità concreta abbiano, visto che esercitano acclaratamente funzioni sovrapposte a quelle degli enti locali, risultando essere per lo più solo uno *stipendificio* a disposizione della politica per accontentare amici e parenti.

Sarebbe, invece, molto più opportuno studiare la possibilità di accorpate questi enti a Comuni o province, il che darebbe davvero una spinta razionalizzatrice al sistema istituzionale ma, forse, le cariche di amministratore di questi enti sono troppo importanti per garantire un futuro a chi abbia imboccato il viale del tramonto politico ed assicurargli una conclusione di carriera, comunque, redditizia e di potere.

Stando così le cose, appare chiaro che questo disegno di legge, così com'è, non potrà essere approvato e ci sarà solo un rischio, cioè che andremo a votare con questa legge e non possiamo assumerci questa responsabilità.

L'invito, quindi, che rivolgo a tutte le forze politiche è che si trovi una condivisione, ma una condivisione seria, perché non si vada a votare a maggio, ma che si diano dei tempi ristretti perché si possa andare a votare ricollocando le funzioni alle province. Credo, infatti, che queste non possano e noi non possiamo abolirle con un colpo di spugna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, per la replica del Governo, il Presidente della Regione, onorevole Crocetta. Ne ha facoltà

CROCETTA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sinceramente, mi sembrano eccessivi alcuni toni, laddove descrivono un progetto, che è nel cuore di questa Regione e fa parte persino della sua base fondativa, cioè quello dei liberi consorzi dei comuni, come una sorta di arretramento di cinquant'anni, come dire che il nostro Statuto sarebbe superato e le ragioni stesse della nostra autonomia non avrebbero più senso.

Credo, invece, che proprio quel ritorno all'autonomia sia il nostro futuro, non il nostro passato, cioè che il rilancio di una politica in cui la Regione siciliana comincia a scoprire le ragioni profonde per cui ha avuto la propria autonomia sia uno dei motivi persino di orgoglio della nostra azione politica.

Non abbiamo avuto giustizia, in questi anni, e la Regione siciliana non ha avuto giustizia proprio nel riconoscimento di ciò che era previsto nello Statuto e lo abbiamo in materia fiscale, sull'Alta Corte, sui Consorzi di comuni e su tante altre questioni.

Bene, oggi, abbiamo la possibilità, sulla base della esclusività che abbiamo in materia di disciplina degli Enti locali, di potere organizzare al meglio il lavoro della nostra Regione, che si articola nella esistenza della Regione, negli Enti di area vasta e si articola nella esistenza dei Comuni, solo che, in Sicilia, le province si chiamano liberi consorzi dei comuni.

Questo lo dice la nostra Costituzione e questo ha inteso fare il legislatore all'atto dell'insediamento di questo Parlamento e questo hanno inteso fare i padri dell'autonomia come Aldisio e come Alessi.

Se il riferimento, quindi, al passato dovesse essere il riferimento della politica di oggi, dovesse essere riferimento a quei padri fondatori e non solo a quelli, ma anche a coloro, come Li Causi, che hanno voluto, insieme ad Aldisio ed insieme ad Alessi, lo Statuto siciliano, allora, sicuramente, sarebbe estremamente gradita quella citazione di ritorno al passato.

Se, invece, il passato dovesse essere quello immediatamente prima, magari, potrebbe essere più caro ad altri deputati che sono qui dentro e non sicuramente a me e alla mia storia personale.

Vogliamo anticipare, per la prima volta, con una serie di azioni ciò che, oggi, ci viene richiesto dal Paese e, oggi, il Paese ci dice che dobbiamo cominciare a pensare ai poveri, ai deboli, alle imprese che falliscono, agli imprenditori che si suicidano e questo richiede un'attenzione nuova, diversa, da parte della classe dirigente della Regione, tutta.

Nessuno di noi può pensare che, per ragioni meramente politiche, di parte, di partito o anche di divisioni personali, di scontri persino personali con il Presidente, di mettere in secondo piano quello che deve essere un progetto generale che ci dovrebbe vedere tutti quanti uniti attorno a questa vicenda.

Sappiamo, tutti quanti, quali sono i *deficit* che ci portiamo dal passato e questi *deficit* sono ascrivibili ad una serie di motivi; sono ascrivibili ad una serie di società partecipate che sono all'interno della Regione; sono ascrivibili alle società partecipate vi che sono nei Comuni; sono ascrivibili alle società partecipate che vi sono nelle Province; sono ascrivibili, a volte, anche ad una insufficienza legislativa, nei controlli, sugli impegni di spesa, sul fatto che, quando c'è un impegno di spesa, si deve verificare che l'entrata è certa in quel capitolo di spesa.

Ovviamente, tutto questo non è avvenuto, anche negli anni più recenti; ciò non significa che, poi, lì le responsabilità, necessariamente, si riconducano alla politica, perché ci sono anche responsabilità dei tecnici che dovrebbero verificare. A volte, c'è persino un Governo parallelo, per cui la politica stabilisce alcune cose, mentre i tecnici ne fanno altre. Mi dispiace, quindi, se alcune questioni diventino di ragione politica, mentre dovrebbero vederci tutti uniti, non solo per guardare la veridicità di queste cose, ma anche per trovare insieme le soluzioni più riuscite.

Oggi, la tendenza nazionale è di abolire le province, chiudere le partecipate. Abbiamo presentato un pacchetto di risparmi, non solo quello delle province. Sono andato a guardare tutti i disegni di legge che prevedono accorpamenti di partecipate; non prevedono chiacchiere sulle partecipate.

Se pensassi ai consigli di amministrazioni e alle nomine, li moltiplicherei, li lascerei, invece, ne annulliamo quindici consigli di amministrazione, quindici collegi dei revisori, quindici direttori generali, ma quindici per tre, per quattro, per cinque, a seconda di quanti sono questi organismi che sarebbero una gola ghiotta per chi vuole fare clientelismo. Se, poi, andiamo a contare anche le nomine che ha fatto il Governo, valutiamo se ci riferiamo al fatto che abbiamo conservato circa il 70-80 per cento dei commissari delle ASP nominati precedentemente, senza pregiudizi politici; alcuni hanno, semplicemente, rotato - mi pare un fatto normale - così come abbiamo lasciato l'incarico al 70-80 per cento dei direttori generali che c'erano; alcuni li abbiamo ridotti come numero e qualche altro è di nuova nomina.

Non vedo dove stia il problema: se avessimo voluto operare con questo senso di vendetta politica e col senso di farci gli amici, avremmo fatto ben altre operazioni; invece, abbiamo pensato solo all'interesse pubblico, cioè all'idea di mettere in funzione una macchina, all'idea di metterla in marcia, all'idea che questa macchina dovesse cominciare.

E, sinceramente, a chi dice che abbiamo rovinato la Regione, dico: ritengo che cento giorni siano pochini per rovinare una Regione, credo ce ne vogliano molti di più.

Credo che i problemi di oggi, se si ha onestà intellettuale, abbiano una storia e, in questi mesi, abbiamo fatto solo riduzione della spesa, solo e soltanto questo: quando abbiamo previsto la riduzione del salario accessorio per i dirigenti; quando abbiamo proposto che il trattamento dei dirigenti dell'Assemblea regionale venisse equiparato a quello dei direttori della Regione, fra i progetti di legge presentati. Guardate che, in questo, il risparmio, non sarebbe bruscolini.

In questo caso, si pone un problema: se noi, come classe politica, vogliamo continuare a farci gli amici, difendendo privilegi insopportabili. Se cominciassimo, invece, a dire che il salario accessorio è zero all'inizio dell'anno e che può diventare anche il massimo, solo se si raggiungesse il massimo degli obiettivi, come si fa nelle aziende private, probabilmente, cominceremmo a incrementare la

produzione; probabilmente, non avremmo tremila pratiche che attendono il VIA-VAS dall'Assessorato territorio e ambiente.

Il progetto del Governo, quindi, intende sistemare una serie di questioni che partono dalla riduzione della spesa, che non si misura soltanto nelle indennità parlamentari – è poca cosa – o nelle indennità dei consiglieri provinciali. Se dovessimo ricondurre la questione delle province solo a questo, ridurremmo le indennità. E' ridotto il numero; abbiamo ridotto del 30 per cento. Il problema è tutto ciò che c'è intorno a queste cose: che non sempre sono spese obbligatorie e che la moltiplicazione degli enti contribuisce ad incrementare la spesa.

Quanto è costata alla Regione siciliana, quanto costerà nel futuro, l'introduzione degli ATO che la Sicilia ha introdotto prima di ogni altra Regione italiana?

Quanto è costato, per la Regione siciliana, avere coperto quei debiti - perché era costretta a farlo – e, poi, non aver avviato l'azione di recupero, perché, ogni volta, la situazione è peggiorata e, qualche volta, è persino impossibile il recupero e noi abbiamo continuato, in questi anni, in questo modo.

Credo che bisogna cominciare a semplificare tutto lo schema. Nell'idea del Governo - ma non è questo che è contenuto nelle norme transitorie - andava discusso in Aula tutto il progetto di legge. Ci è stato eccepito che, forse, non avremmo risolto il problema perché, se fosse stato discusso così, il disegno di legge non avrebbe bloccato le elezioni imminentie ed il Governo ha fatto una mediazione con tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Il testo che abbiamo presentato è un testo concordato con tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, nessuno escluso; poi, se, in Aula, si vuole avere un atteggiamento diverso o le forze politiche vogliono avere atteggiamenti diversi, ma il testo è concordato con tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari ed è concordato sulla base delle indicazioni di questi ultimi.

Estrapolare norme transitorie che prevedevano l'introduzione dei liberi consorzi dei comuni. Questo testo è stato estrapolato dalle norme transitorie che erano previste alla fine del disegno di legge complessivo; per questo non recava un limite al commissariamento, perché non aveva assolutamente senso. Il testo, infatti, istituiva i consorzi di comuni e, praticamente, entro sei mesi, faceva tutti i trasferimenti e, quindi, era conseguente la decadenza dei commissari appena decadeva il sistema, che potevano rimanere in piedi per alcuni aspetti delle province che non si riuscivano a liquidare ma diventavano commissari di altro tipo.

Dopodiché, il Commissario dello Stato, rispetto ad alcune norme estrapolate, ha eccepito la seguente questione: essendo queste norme svincolate dal resto, dove si parlava di liberi consorzi dei comuni, era saltata, per caso, la parola "liberi consorzi di comuni", c'era, per errore, "istituisce" e questo mi sembra, forse, il rilievo più forte perché, effettivamente, non si istituisce ciò che esiste già; disciplina una cosa che esiste già, altrimenti, la legge avrebbe avuto valore costituzionale e non lo si poteva assolutamente fare.

Rispetto a questo, quindi, abbiamo presentato una proposta di legge che dice, all'articolo 1, che, entro sei mesi...

MUSUMECI. Non è così!

CORDARO. A quale disegno di legge si riferisce?

CROCETTA, *presidente della Regione*. Al numero 278.

(interruzione dai banchi di destra)

CROCETTA, *presidente della Regione*. Noi veramente lo abbiamo depositato. Va bene, non ne parliamo. Non parliamo del testo, però, lo stabilisce il Presidente quale testo si discute; quale si approva lo stabilirà il Presidente dell'Assemblea e, quindi, non voglio sicuramente interferire, anche

se, come parlamentare, qualche opinione, non da Presidente, la posso esprimere, attorno a queste storie.

Allora – perché non sono solo membro del Governo ma sono anche un deputato di quest'Assemblea -, ritengo che qui ci sia una questione chiara: vogliamo spazzare gli sprechi; se non lo facciamo noi, lo faranno altri. Già, il Governo nazionale precedente aveva fatto un progetto sulle province che, sicuramente, non trova l'intera condivisione del nostro Governo, perché prevedrebbe quattro province, cancellando l'identità di cinque. Mezza Sicilia verrebbe, praticamente, assorbita e si violerebbe anche il legittimo campanilismo che c'è attorno alle identità provinciali.

Non vogliamo cancellare quelle identità; le vogliamo, invece, proteggere e sappiamo che, nel momento in cui agiamo prima degli altri, abbiamo la possibilità di proteggerla. Laddove, infatti, nel nostro progetto, nel nostro disegno di legge, c'è scritto che i comuni capoluogo di provincia diventano i consorzi, diventano capo fila dei consorzi dei comuni e, laddove ce ne saranno altri che raggiungono oltre centocinquantamila abitanti, potranno stabilire, saranno capofila le città più importanti.

Sicuramente, salvaguardiamo l'identità dei capoluoghi esistenti e diamo anche la possibilità ad altre realtà che, da anni, attendono di poter essere inserite. Eliminiamo anche le guerre al campanile; si istituiscono già le città metropolitane e salviamo le città metropolitane da un possibile dissesto: Palermo, Catania, Messina.

Mi pare, quindi, da un punto di vista sociale e politico, che questo abbia una grande responsabilità.

Ce l'ha perché questa è l'idea del Governo. E' un'idea che abbiamo confrontato con i vari Gruppi che, man mano che si capisce, viene compresa. Poi, chi non vuole capire non capisce perché, se tra ognuno di noi capisce solo il consigliere provinciale che, forse, non potrà essere eletto in questa occasione, allora, diventa un problema. A parte che lì si apre una discussione sui consorzi perché non è in questo disegno di legge il tema, nelle norme transitorie lo sarà successivamente, se dovranno essere organismi di secondo grado o di primo grado; è lì che si va ad articolare un ragionamento che si è voluto rinviare, per volontà dei Gruppi, anche se vi dico io che la volontà del Governo li annette. Noi siamo per gli organismi di secondo grado - anche prima lo erano, per intenderci -, eppure non veniva cancellata né la democrazia né era anticonstituzionale. Lo era fino a qualche anno fa.

Il ragionamento, quindi, parliamoci chiaro, è se si vuole o meno fare i conti con i privilegi e tagliarli, con i costi che non sono più sopportabili e, io dico, anche con una scommessa che dobbiamo fare. Guardate, la classe dirigente di questo Paese, e non solo della Sicilia, si salva se mette in moto un progetto riformista e di cambiamento. A me piace persino chiamarlo "rivoluzionario". Se la classe dirigente di questo Paese, invece, si annida e si chiude dentro la conservazione del passato, sarà la gente che ci vorrà a cacciare, e farà pure bene. Ci dovremmo, perfino, candidare volontari ad essere cacciati, perché significa che non abbiamo, oggi, il cuore attento a ciò che pulsa nel Paese. Non ce l'abbiamo perché, con i risparmi delle province, semplicemente, faremo lavorare ventimila precari per sei mesi, nei progetti dei cantieri di servizio, e diamo delle risposte vere ai quartieri degradati delle città.

Dobbiamo capire questo: da un lato, c'è l'interesse a difendere il privilegio di chi si deve candidare ad un ente intermedio e, dall'altro, ci sono, invece, i bisogni di massa dei cittadini. E, se andiamo a considerare le partecipate, le altre spese, ecc., i conti diventeranno molto ma molto più alti.

Questo è un progetto organico che si lega, come dicevo, anche alle partecipate. Altro che Crocetta fa l'inganno; vuole fare clientela, in ragione al passato, chi invece difende questi ruoli.

Qui c'è, allora, un discorso chiaro fra chi vuole innovare e guarda al futuro e chi, invece, vuole conservare e guarda al passato o alla conservazione del presente perché, a volte, il passato è stato perfino migliore del presente, qualche volta.

Allora, credo con coraggio..... certo, quando c'era Mattarella, che posso dire che era cattivo?

E non è l'unico sicuramente.

Il ragionamento credo che lo dobbiamo fare tutti e lo dobbiamo fare con responsabilità, spiegando anche ai quadri nostri, dei nostri partiti, dei nostri riferimenti che, invece, questa soluzione dei liberi consorzi di comuni da la possibilità che esistano ancora organismi intermedi, prima che arrivino da Roma e ci manderanno l'esercito per commissariarci.

Guardate, abbiamo parlato di una Regione che, fino a qualche mese fa, era a rischio di commissariamento ma, sicuramente, per tutta una visione degli sprechi, abbiamo il dovere di bloccare questi sprechi; abbiamo il dovere di riportare in *bonus* il nostro bilancio e abbiamo anche il dovere di istituire e sperimentare nuove forme di democrazia e di partecipazione della gente che non necessariamente passano attraverso i meccanismi che abbiamo attualmente.

Valorizzando il nostro Statuto e, quindi, è anche una battaglia autonomista che si ricollega alle ragioni profonde di questa Terra, ed è anche una lotta, se vogliamo, anche per rappresentare quelle persone che, magari, non stanno in questo Parlamento e si aspettano da questo Parlamento che sia innovativo.

Per la prima volta, la Regione siciliana viene indicata su questa vicenda delle province perfino come un modello. Qualcuno non vuole che lo sia. Qualcuno preferisce una Regione siciliana che viene attaccata sempre dai forestali che devono essere considerati parassiti, invece stiamo cominciando a trovare forme di lavoro per loro. Stiamo cominciando a coinvolgere, a pensare di trovare forme di lavoro per i precari. Stiamo cominciando a trasferire i lavoratori di partecipate che non fanno nulla in partecipate dove lavorano.

Abbiamo bisogno anche di strumenti legislativi rapidi. Alcune proposte attendono di essere esaminate dalla Commissione e dall'Aula per permettere questa possibilità di utilizzo produttivo.

E, quindi, vogliamo una Regione che diventi esempio per il Paese. Esempio. Che da sola riesca a sollevarsi, per orgoglio, con il nostro orgoglio di essere siciliani e di potere fare meglio che altrove.

E di fare perfino prima. Ieri, ho incontrato - e concludo - il rappresentante dell'UPI, Unione Province Italiane, che ha detto "*dobbiamo risparmiare*" e mi ha detto "*noi guarderemo molto al modello Sicilia perché è chiaro che le province, così come sono, non possono andare*".

Abbiamo una possibilità di riformarle trasformandole ma, in questa trasformazione, non possiamo che attenerci alla nostra Costituzione che è lo Statuto. E dobbiamo farlo con orgoglio perché è da lì che dobbiamo ripartire. I nostri legislatori, infatti, avevano visto bene; probabilmente, avevano visto laddove, poi, la politica nazionale non ha visto; laddove la politica nazionale non ha visto e questo ci permette di avviare un processo; poi, discuteremo... ma, intanto, stabiliamo che abbiamo scritto il corso. E mi augurerrei che questo disegno di legge trovasse l'approvazione unitaria; che non ci fossero "se" e "ma"; che non ci fosse la richiesta del voto segreto; dei franchi tiratori che vengono fuori dietro o di chi si vuole nascondere per non fare una scelta.

E' bello dire ai siciliani, con chiarezza, per un parlamentare, per che cosa vota e per quali atti non vota. E' un atto di trasparenza e persino di onestà nei confronti degli elettori. Penso, però, che chi richiederà il voto segreto voglia affossare una riforma che, nell'immaginario del Paese, ci farà apparire la Sicilia di sempre, quella che vuole continuare a sperperare, quella che non vuole innovare, quella che, invece, continua a volere mantenere un modello del passato.

Non è Crocetta, infatti, che si prende il merito se si cambia; se lo prende tutta la classe dirigente. Non ho preteso che il disegno di legge del Governo fosse l'unico e l'esclusivo e ho detto "è una traccia di lavoro" e, su questa traccia di lavoro, ognuno ci può mettere qualcosa e ognuno può contribuire a migliorarla.

Su questo si apre un'intesa di domani, una discussione di domani: che si è approvato.

Consentiamo, però, di chiudere queste cose e di esaminare con rapidità tutti gli altri disegni, cioè il disegno di legge sulla parità, sul doppio voto di genere che consentirà alle donne di avere un ruolo nelle prossime elezioni amministrative, le modifiche che si vogliono apportare anche alla legge

elettorale che sono anche un'esigenza dei partiti eccetera, ma non mischiamoli dietro tutta questa vicenda, altrimenti, rischiamo, poi, di appesantire un dibattito che qui non c'entra.

Esitiamo rapidamente questo e trattiamo le altre questioni e, poi, tutta l'incorporazione delle partecipate che salva i lavoratori e riduce la spesa. Tutta una serie di possibilità di utilizzo dei lavoratori precari che li fa rendere produttivi ed orgogliosi di venire persino a lavorare e incominciamo a dire che non manteniamo gente che non fa nulla. Questo è il nostro progetto.

Come saranno i liberi consorzi di comuni lo decideremo insieme perché, sicuramente, sarà oggetto di un tavolo persino, vi dico, congiunto, che possiamo stabilire insieme alla Commissione Affari Istituzionali, tra forze politiche e il Governo, insieme. Lavoriamo tutti insieme, affinché non sia il testo di nessuno ma sia il testo di tutti. Non abbiamo la voglia di essere i primi della classe; non vogliamo fare le prime donne al teatro; vogliamo lavorare tutti quanti insieme per il benessere e il bene della Sicilia.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Crocetta.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli per alzata e seduta. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato, col voto contrario dei deputati del PDL e della Lista Musumeci)

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gianni è in congedo per oggi.

L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 19 marzo 2013, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione, ai sensi dell'art. 68 bis del Regolamento interno, del disegno di legge:

- "Norme transitorie per l'istituzione dei consorzi di comuni." (278) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 18.43

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile
Capo dell'Ufficio del regolamento e dei resoconti
dott.ssa Iolanda Caroselli

**Interrogazioni
(con richiesta di risposta orale)**

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le risorse agricole e alimentari, premesso che:

il Parlamento europeo ha approvato nel mese di febbraio 2012, l'accordo UE - Marocco che liberalizza, in parte, il commercio di prodotti agricoli e di pesca;

l'accordo commerciale con il Marocco, che ha ricevuto il via libera dal Parlamento con 369 voti a favore, 225 contrari e 31 astensioni, prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti, tra cui pomodori ed agrumi, che potranno essere importati, anche nel nostro Paese, a tariffe doganali insignificanti o pari a zero e potrebbero rappresentare la premessa verso un accordo di libero scambio;

il suddetto accordo, tra l'altro, eliminerà immediatamente il 55% delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (dal 33% attuale) e il 70% delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'UE in 10 anni (rispetto all'1% attuale);

considerato che:

la firma di questo accordo si trasforma, in pratica, in una sorta di de profundis per l'intera agricoltura siciliana;

non c'è un settore che non viene colpito in maniera drammatica da questo accordo privo di ogni logica sia commerciale che economica;

tenuto conto che:

in Marocco sono stati creati 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6% rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco, l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8% delle esportazioni;

la stessa drammatica situazione si registra con la produzione di pomodori, destinata ad invadere il mercato italiano che continua ad essere uno dei più significativi consumatori di tale prodotto;

preso atto che:

le prospettive che si intravedono per il futuro dell'agricoltura siciliana, sono devastanti;

nonostante l'assoluta mancanza di garanzia sulla qualità del prodotto marocchino, ben lungi dall'essere equiparata agli standard sanitari europei, questo ennesimo schiaffo alla Sicilia viene addirittura votato e promosso dalla maggioranza dei deputati europei;

l'impossibilità di potere contrastare un prodotto che già arriva sul mercato a costi più che dimezzati rispetto a quello nostrano (un operatore agricolo marocchino guadagna, di media, 5 euro al giorno) rende inutile qualsiasi intervento programmatico;

i produttori siciliani già prevedono crolli nelle vendite con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro, con un evidente impatto catastrofico sull'intero tessuto sociale di tutta la provincia siracusana;

accertato che:

in data 13 giugno 2012 l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato l'Ordine del Giorno n. 717, di cui il sottoscritto è primo firmatario, con il quale si impegnava il Governo della Regione:

1) ad adottare presso il Governo nazionale e comunitario tutte le iniziative atte a contrastare questo accordo che rappresenta, per l'agricoltura siciliana, una catastrofe dai risvolti inimmaginabili;

2) ad intervenire con una seria politica di contrasto all'invasione del prodotto agricolo marocchino sui mercati nazionali, a tutela dell'intero comparto agricolo siciliano;

3) a prevedere interventi a sostegno degli agricoltori siciliani, onde evitare di vedere distrutta una delle fondamentali ricchezze dell'economia regionale;

per sapere quali iniziative siano state intraprese a tutela dell'agricoltura siciliana nel rispetto dell'ordine del Giorno n. 717, di cui lo scrivente è primo firmatario, approvato in Aula in data 13 giugno 2012». (426)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

VINCIULLO - POGLIESE

«All'Assessore per l'istruzione e la formazione professionale, premesso che:

la Regione, con Avviso 9 del 20 maggio 2011 - interventi di formazione continua per la promozione di piani formativi aziendali, interaziendali, settoriali e territoriali, pubblicato nella GURS del 24 giugno 2011, ha inteso sostenere le politiche attive del lavoro delle piccole e medie imprese (PMI) con sede operativa nel nostro territorio;

la dotazione finanziaria di euro 39.085.651,61 è nei fatti costituita quasi esclusivamente, per un ammontare di 38,5 milioni di euro, dai fondi stornati dalle buste paga dei dipendenti delle imprese private;

specificamente gli obiettivi che si intendono perseguire mediante l'Avviso consistono nel:

contribuire al mantenimento e alla crescita dell'occupazione facilitando e promuovendo gli investimenti sulle Risorse Umane;

sostenere la permanenza ed il migliore posizionamento delle lavoratrici e dei lavoratori minacciati dalle disparità;

promuovere lo sviluppo del sistema della Formazione Continua;

migliorare i livelli di salubrità, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

considerato che:

con D.D.G. n. 2641 del 2 luglio 2012 sono stati approvati gli esiti della fase di verifica di ammissibilità dei Piani Formativi pervenuti a valere sull'Avviso Pubblico n. 9 del 20 maggio 2011, ritenendo ammissibili 368 progetti;

le PMI interessate hanno fin da subito orientato i loro sforzi in direzione della costituzione del fondo, allo scopo di perseguire concretamente elevati livelli di formazione delle rispettive risorse umane ma non è dato conoscere, ad oggi, quali siano gli indirizzi assunti dall'Assessorato in indirizzo per garantire il perseguitamento delle finalità progettuali contenute nell'Avviso;

per sapere:

se non ritenga necessario accertare ed eventualmente scongiurare qualunque altra ipotesi circa una diversa destinazione dei fondi relativi all'Avviso;

quali siano gli orientamenti che si intendano assumere relativamente allo sblocco dell'Avviso in oggetto per consentire rapidamente un reale sostegno alle politiche attive del lavoro delle piccole e medie imprese». (432)

ALLORO

«All'Assessore per le attività produttive, premesso che:

il Commissario straordinario ha dato avvio alle procedure di rinnovo del Consiglio Camerale in data 03.10.2012 tramite Avviso pubblicato sul sito istituzionale e all'Albo Camerale, dandone contestuale comunicazione all'Assessorato regionale Attività Produttive e al Presidente della Regione Siciliana (ai sensi del D.M. 156/2011, art. 2 c. 1);

entro i 40 giorni successivi alla pubblicazione del detto Avviso, le Organizzazioni imprenditoriali, quelle dei Consumatori e le Organizzazioni sindacali interessate hanno prodotto la documentazione di cui al sopracitato art. 2 del decreto ministeriale;

la documentazione delle organizzazioni interessate è stata esaminata nei trenta giorni successivi dagli Uffici camerali, alla luce delle prescrizioni di cui al D.Lgs. n. 23/2010, della l.r. 4/2010, del D.P.R.S. 5.8.2010 n. 17, del D.M. 156/2011, della Circolare M.I.S.E. prot. 217427 del 16.11.2011, nonché in applicazione della L. 241/90 e s.m.i.;

in esito a tale esame, il Segretario Generale - Responsabile del procedimento, in data 12 dicembre 2012, ha consegnato in Assessorato Attività Produttive la documentazione regolarizzata alla data e gli altri atti previsti dalla normativa (Elenco Organizzazioni, Documentazione regolarmente acquisita dalle Organizzazioni partecipanti ed esiti istruttori, Scheda valore aggiunto per addetto, Delibere Commissariali);

considerato che:

l'art. 9 del Decreto Ministeriale 156 del 4 agosto 2011, che è uno dei regolamenti attuativi del D.Lgs. 23/2010 (Riforma delle Camere di Commercio), prevede che, entro trenta giorni, dalla ricezione della documentazione inviata dalla Camera di Commercio, il Presidente della Regione individua le organizzazioni (imprenditoriali, di consumatori e sindacali) che designeranno i propri

rappresentanti nel Consiglio e notifica tali determinazioni a tutte le organizzazioni che hanno validamente presentato la documentazione;

la Camera di Commercio, con successiva nota del 30 gennaio 2013, a completamento dell'attività istruttoria di propria competenza, ha consegnato l'ulteriore documentazione nel frattempo regolarizzata dalle Associazioni;

l'Assessorato Attività Produttive ha comunicato di avere richiesto all'Ufficio Legislativo e legale della Regione un parere in ordine alla competenza in materia di rinnovo dei consigli camerale;

rilevato che:

si è appreso che nelle more della ricezione del parere sopracitato il procedimento di rinnovo del Consiglio è stato di fatto sospeso, o meglio non è stato mai avviato da parte dell'Assessorato;

le funzioni di vigilanza sulla Camera di Commercio sono in carica ad un unico funzionario a cui sono assegnate anche altre competenze;

sembrerebbe che l'Assessorato attualmente sia in attesa di conoscere la decisione della Giunta di Governo, alla quale, secondo il parere reso dall'Ufficio Legislativo in data 23 gennaio 2013, appartiene la competenza a risolvere i conflitti di attribuzione tra Organi regionali;

ritenuto che alla luce del quadro sin qui rappresentato siamo in una fase di ritardo e conseguente blocco nell'iter di rinnovo degli organi della Camera di Commercio di Enna;

per sapere:

quali siano i motivi del ritardo e in quale stato sia il procedimento relativo all'emanazione da parte del Presidente della Giunta Regionale del relativo Decreto di individuazione delle organizzazioni e delle associazioni legittime a designare i componenti il Consiglio Generale ai sensi dall'art. 9 del Decreto Ministeriale 156 del 4 agosto 2011;

se non ritenga necessario, verificato lo stato del procedimento, porre in essere ogni atto funzionale per giungere rapidamente al rinnovo del Consiglio Generale della Camera di Commercio di Enna e alla conseguente normalizzazione degli organi». (433)

ALLORO

«*Al Presidente della Regione e all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità*, premesso che:

l'ANAS ha elaborato uno studio di fattibilità per la chiusura del reticolo autostradale della fascia meridionale che prevede la realizzazione del tratto Gela-Castelvetrano lungo complessivamente 170 km circa, opera pubblica più volte annunciata ma mai giunta nella successiva fase di progettazione;

il citato studio di fattibilità prevede la suddivisione dell'intervento in 9 macro-lotti funzionali per i quali è necessario procedere ad un approfondimento in termini di costi e benefici attesi(in termini trasportistici ed ambientali), allo scopo di stilare una classifica di priorità per la realizzazione degli interventi;

l'attuale S.S. 115, per le sue caratteristiche e la vetustà delle opere civili (ponti, viadotti, ecc), risulta assolutamente inadeguata ai volumi di traffico odierni e non garantisce la sicurezza dei viaggiatori, come dimostrato peraltro dal recente crollo di un ponte nel territorio di Ribera;

il traffico sulla citata S.S. 115, attraversando centri urbani (Porto Empedocle) e zone di pregio storico, archeologico ed ambientale (Valle dei Templi di Agrigento), determina livelli d'inquinamento atmosferico che vanno oltre ai limiti ammessi dalla normativa vigente;

considerato che in ragione di quanto sopra richiamato appare opportuno ed urgente assumere atti concreti per garantire l'avvio della realizzazione del progetto autostradale, con benefici per l'economia e la sicurezza;

per sapere quali iniziative s'intenda adottare per addivenire in tempi brevi alla definizione della progettazione ed al concreto avvio dei lavori di realizzazione della tratta autostradale Gela-Castelvetrano». (434)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

FIRETTO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità, premesso che:

il sistema ferroviario siciliano, a dispetto della carenza d'investimenti e dell'obsolescenza della rete, rappresenta un elemento fondamentale per la mobilità di pendolari, turisti e merci all'interno dell'isola e ne sono noti ed ampiamente dimostrati i vantaggi, rispetto ad altre modalità di trasporto, anche in termini di sostenibilità ambientale;

le ex Ferrovie dello Stato, ormai da anni, persegono una discutibile politica di riduzione delle tratte, in particolare di quelle a percorrenza regionale e locale, che unita ai noti ed ormai cronici disservizi (soppressione di corse, biglietterie guaste, lunghi ritardi nelle percorrenze) determina ricadute estremamente negative per gli utenti siciliani;

in particolare, a partire dal 10 marzo 2013, Trenitalia Spa ha proceduto alla drastica riduzione dei servizi, con la soppressione di ben 105 tratte (incluse alcune percorrenze metropolitane), addivenendo in pratica all'azzeramento del servizio per alcune destinazioni ed a drammatiche riduzioni per altre (si prevede che, ad esempio, ci si ritroverà ad attendere anche più di tre ore fra un treno e l'altro);

la società giustifica il proprio operato in ragione della riduzione del 10% delle risorse pubbliche destinate all'espletamento di quanto previsto dal Contratto di servizio stipulato fra la Regione e Trenitalia stessa;

atteso che:

la riduzione dei servizi sta determinando un'inaccettabile penalizzazione per pendolari e viaggiatori, anche in considerazione del fatto che anche i servizi di trasporto pubblico su gomma, unica possibile alternativa per gli utenti al treno, sono stati egualmente ridimensionati;

la riduzione dei servizi di mobilità pubblica comporta inevitabilmente un aumento del ricorso al mezzo privato con le prevedibili ricadute negative in termini di traffico, sicurezza ed aumento dell'inquinamento;

la riduzione dei servizi operata da Trenitalia appare, di tutta evidenza, ben più pesante rispetto alla riduzione del 10% delle risorse destinate;

considerato che:

la situazione determinatasi sta comportando gravi ricadute per i cittadini siciliani e per l'economia della regione e si pone in aperta antitesi con l'obiettivo più volte ribadito a livello comunitario, nazionale e regionale, di promuovere la mobilità pubblica e sostenibile;

particolarmente penalizzante risulta la pratica soppressione del servizio verso alcune località, non diversamente servite, e delle tratte metropolitane;

per sapere:

quale sia lo stato dell'arte dei rapporti fra Trenitalia Spa e la Regione in relazione all'esecuzione del contratto di servizio;

se il taglio del servizio operato dalla società risulti effettivamente congruo rispetto alle minori risorse e comunque in linea con le previsioni del contratto di servizio;

quali iniziative s'intenda complessivamente adottare per addivenire al ripristino di almeno una parte delle tratte soppresse ed impostare una politica di rilancio del servizio ferroviario in Sicilia». (435)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

LEANZA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità e all'Assessore per la salute, premesso che una recentissima inchiesta parlamentare sull'efficienza del servizio sanitario nazionale ha fatto emergere la preoccupante situazione nella quale si trovano gli ospedali italiani e siciliani in particolare;

rilevato che da un'attenta analisi delle condizioni strutturali è emerso che il 75% degli edifici ospedalieri crollerebbero in caso di sisma pari o superiore a 6.2 / 6.3 della scala Richter e che strutture a rischio sono presenti in quasi tutte le province siciliane e risultano essere in particolare i due ospedali di Ragusa, il Maria Paternò Arezzo e il Civile, il Piemonte di Messina, il Civico di Partinico, il Padiglione B del Cervello e l'Ingrassia a Palermo, il Vittorio Emanuele di Gela, il Gravina e Santo Pietro di Caltagirone, ed i poliambulatori di Adrano, Paternò, Vizzini, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria, infine i presidi ospedalieri di Adrano e quello di Paternò;

considerato che l'elenco in rilevato non è esaustivo, in quanto rappresentativo solo di 200 edifici presi in considerazione;

visto che non è mai stata fatta una ricognizione organica sulla sicurezza statica di tutte le strutture ospedaliere siciliane che dovrebbero, nell'immaginario collettivo rappresentare luoghi di salvezza e non certo di pericolo;

per sapere se non ritengano opportuno avviare ogni utile iniziativa tendente a fare emergere la situazione strutturale di tutte gli edifici sanitari siciliani e conseguentemente avviare un piano di interventi per la messa in sicurezza delle stesse strutture a cominciare da quelle emerse nell'indagine della Commissione parlamentare nazionale». (437)

(Gli interroganti lo svolgimento con urgenza)

FALCONE - SCOMA - CAPUTO - D'ASERO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le attività produttive, premesso che:

il Gruppo Almaviva è tra le maggiori realtà italiane ed internazionali nel mercato dell'ICT (tecnologie e servizi dell'informazione e della comunicazione) ed è presente in Sicilia dove impiega circa 6mila addetti di cui ben 4mila nella sola città di Palermo dove opera attualmente con due sedi, entrambe con contratto di locazione in scadenza;

da tempo l'Azienda ha rappresentato l'esigenza di consolidare la propria presenza in Sicilia, dichiarandosi disposta anche alla realizzazione di nuovi investimenti che, oltre a garantire il personale già in servizio, permetterebbero anche di generare nuova occupazione diretta ed indiretta;

in particolare, la società, in considerazione della già citata scadenza dei contratti di locazione delle sedi operative di Palermo, ha espresso interesse a riallocare le proprie attività in una sede unica, individuando una possibile soluzione in un immobile da anni inutilizzato che necessiterebbe di un intervento di ristrutturazione;

l'Azienda, ormai da lungo tempo, ha rappresentato, al fine di poter dare effettiva realizzazione all'ipotesi sopra delineata, l'esigenza di ricevere un supporto finanziario per i lavori di riqualificazione e funzionalizzazione dell'immobile, per un costo stimabile in circa 7/8 milioni di euro, a fronte dell'offerta, da parte della stessa azienda, di trasferire a Palermo la propria sede legale, con questo determinando un maggior gettito tributario per la Regione dell'ordine di circa 5 milioni di euro annui ;

atteso che:

stando a quanto riportato dalla stampa, la società ha da tempo espresso le proprie esigenze ed intenzioni ai competenti organi della Regione, sembra che nessuna risposta concreta sia ancora giunta da parte dell'Amministrazione;

la situazione, sempre secondo quanto riportato dagli organi di stampa, sarebbe giunta ad un punto tale che, dopo un incontro regolarmente convocato a Palazzo d'Orleans e disatteso dalla parte pubblica, l'Azienda starebbe concretamente valutando altre ipotesi che comporterebbero conseguenze totalmente negative per le attività in Sicilia;

in particolare appare concreto il rischio che l'Azienda, a fronte di nuovi e maggiori costi di locazione per le sue strutture, proceda a delocalizzare le sue attività da Palermo verso altri luoghi, con una pesante riduzione degli organici;

considerato che:

se rispondesse a verità quanto riportato dagli organi d'informazione, la situazione sopra descritta sarebbe estremamente grave ed inaccettabile, a maggior ragione in un momento di gravissima crisi economica ed occupazionale;

appare incredibile che, a fronte di un'azienda disposta a realizzare investimenti in Sicilia, la Regione invece di individuare i percorsi più rapidi per venire incontro alle esigenze di sviluppo, assuma un atteggiamento di ottusa inerzia;

le prospettive occupazionali e di ritorno in termini di gettito tributario che scaturirebbero dall'ipotesi di trasferire la sede legale di Almaviva in Sicilia giustificherebbero ampiamente un intervento finanziario di sostegno, almeno parziale, costituendo, in termini di valutazione costi-benefici economici e sociali, un elemento di assoluta positività e di ben maggiore efficacia rispetto ad altri - ben più onerosi - strumenti agevolativi;

il settore in cui opera la società è tra quelli più dinamici ed a maggior contenuto d'innovazione, permettendo d'immaginare un percorso di sviluppo a medio-lungo termine che individui la Sicilia quale polo di attrazione per le attività ICT e generare occupazione stabile e produttiva;

da ultimo, i costi economici e sociali di un eventuale ridimensionamento della presenza di Almaviva in Sicilia, che inevitabilmente ricadrebbero anche sulla Regione, sarebbero certamente ben maggiori di quelli connessi alla concessione di un supporto all'ipotesi, indicata dall'Azienda, di rafforzamento della sua presenza sul polo di Palermo;

per sapere:

quale sia lo stato dell'arte dei rapporti fra la Regione ed il gruppo Almaviva e se risponda al vero quanto riportato dagli organi d'informazione circa l'incomprensibile distanza e disattenzione della parte pubblica rispetto alle ipotesi d'investimento formulate;

se, ed in che forma e misura, la Regione intenda sostenere l'ipotesi di potenziamento del polo dell'ICT di Palermo, assicurando con modalità trasparenti e tutte le dovute garanzie, l'accesso in tempi brevissimi e certi ai tantissimi strumenti agevolativi già previsti dall'ordinamento vigente ovvero se s'intenda, con eguale solerzia, approntarne di appositi;

quali iniziative s'intendano complessivamente adottare per assicurare che i progetti di investimento produttivo (ed in primis quelli nei settori più dinamici e con maggiori prospettive di sviluppo), la cui importanza diviene ancora più vitale nell'attuale momento di grave crisi economica, trovino da parte della Regione un'interlocuzione trasparente, rapida ed efficace, scongiurando il rischio che gli stessi, assieme alle attività già presenti, vengano delocalizzati in altri territori». (439)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la famiglia le politiche sociali e il lavoro,
premesso che:

da ormai diversi anni l'Italia vive una condizione di grave difficoltà economica, con migliaia di aziende che ogni giorno chiudono o riducono attività e personale, da cui discende una sempre più esplosiva crisi dell'occupazione;

la situazione sopra detta è ulteriormente aggravata, nella nostra regione, dalla tradizionale debolezza del tessuto imprenditoriale e delle realtà occupazionali, dove la disoccupazione investe ormai drammaticamente non solo i più giovani ma anche molti lavoratori maturi che si ritrovano espulsi dal ciclo produttivo;

tra i pochi strumenti disponibili per assicurare alle decine di migliaia di lavoratori delle imprese in crisi una qualche continuità di reddito che garantisca la sopravvivenza a loro ed alle loro famiglie, un ruolo preminente spetta alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG);

le spettanze erogate come CIG, nelle varie forme previste dalla vigente legislazione, ancorché evidentemente limitate, costituiscono in pratica l'unica fonte di sostentamento per migliaia di persone, evitando che interi nuclei familiari si trovino a patire letteralmente la fame;

la devastante realtà della Cassa integrazione interessa ormai diverse migliaia di lavoratori, provenienti tanto dalle realtà più note e numericamente consistenti della Formazione Professionale e dell'ex Fiat di Termini Imerese quanto da diverse altre situazioni di crisi aziendale di piccole e medie imprese;

atteso che:

per ragioni oscure si riscontra un gravissimo ritardo nella concreta erogazione delle spettanze ai lavoratori, che in alcuni casi attendono addirittura da moltissimi mesi il pagamento di quanto loro dovuto e che, spesso, si sono trovati costretti ad indebitarsi (anche fuori dai circuiti legali) per assicurare la sopravvivenza delle famiglie;

la situazione assume ogni giorno sempre più contorni di tale gravità da mettere in questione la stessa tenuta del tessuto sociale;

a dispetto degli stanziamenti di risorse e di una lunga sequela d'impegni, convocazioni e rinvii di tavoli ed annunci, alla data odierna, sembra che non si sia ancora proceduto all'effettivo pagamento delle somme;

considerato che:

per le evidenti ed innegabili ragioni sopra richiamate appare più che urgente e quanto mai doveroso procedere immediatamente a liquidare ai lavoratori quanto loro spetta, senza più indugiare in inaccettabili inerzie burocratiche che suonano come un affronto per persone ormai esasperate, con potenziali conseguenze allarmanti anche in termini di ordine pubblico;

l'erogazione delle spettanze tutt'ora impagate avrebbe, indirettamente, benefici anche per il sistema economico in generale, assicurando un seppur modesto aumento dei consumi essenziali che offrirebbe respiro anche al settore commerciale;

per sapere:

quale sia il reale stato, in termini economici, giuridici ed amministrativi, delle pratiche relative alla CIG in deroga;

quali siano le motivazioni che abbiano condotto all'inaccettabile ritardo nell'erogazione delle spettanze e quali iniziative s'intendano assumere per accertare e sanzionare le eventuali responsabilità;

se, ed entro quali tempi, si possa concretamente procedere al pagamento di tutte le spettanze arretrate e quali interventi s'intendano assumere per il futuro onde prevenire il ripetersi di vergognosi ritardi nell'effettiva liquidazione delle somme ai lavoratori, evitando che gli stessi subiscano oltre al danno della perdita dell'occupazione anche la beffa di non ricevere quanto loro spetta ed occorre per assicurare la sopravvivenza delle loro famiglie». (440)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

LEANZA - SUDANO - SAMMARTINO - LENTINI - NICOTRA

Interrogazioni (con richiesta di risposta scritta)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro, premesso che:

il Dirigente Generale del Dipartimento Regionale del Lavoro, dell'Impiego, dell'Orientamento, dei Servizi e delle Attività Formative dell'Assessorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, dott.ssa Anna Rosa Corsello, con email del 15/10/2012 ha nominato i nuovi Dirigenti dei Servizi del Centro per l'Impiego e Direzione Territoriale del Lavoro;

i predetti Dirigenti, ai quali a tutt'oggi non sono stati notificati i Decreti di conferimento delle postazioni dirigenziali, hanno preso servizio presso i predetti Uffici e, pur non essendo in possesso del titolo giuridico che ne legittima l'esercizio delle funzioni, svolgono attività istituzionale del tutto illegittima, ponendo in essere atti amministrativi aventi rilevanza esterna radicalmente nulli, esponendo l'Amministrazione regionale, anche, ad un irreparabile danno economico, finanziario e contabile;

nove Dirigenti (Cellauro, Ascia, Grizzafi, Giudice, Occhipinti, Burti, Lo Conti, Vidigni, Rizzo) sono di nuova nomina, tutti promossi da Dirigenti di Unità di base a Dirigenti di Servizio, e risultano di chiara ed evidente appartenenza politica riferibile alla precedente maggioranza che ha governato la Regione siciliana, così come i Dirigenti che risultano confermati nei precedenti incarichi;

la legge regionale 09/05/2012 n. 26 all'art 11, commi 12, 13 e 14, ha disposto che:

comma 12. A decorrere dal 1/7/2012 è soppressa l'Agenzia regionale per l'impiego e la formazione professionale. Al Dipartimento regionale lavoro presso l'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro sono trasferite le competenze svolte dall'Agenzia regionale per l'impiego e per la formazione professionale(...)

comma 13. Per gli effetti del comma 12 alla Tabella A di cui alla legge regionale 15/5/2000 n. 10 e successive modifiche ed integrazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

- Assessorato Regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro;
- Dipartimento regionale della famiglia e delle politiche sociali;
- Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative.(...)

comma 14. Con decreto del Presidente della Regione, adottato previa delibera della Giunta regionale, da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, con effetto dal 1/7/2012 è disciplinato il trasferimento di funzioni e compiti di cui ai commi 12 e 13 nonché l'articolazione delle strutture intermedie del Dipartimento del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative;

che a tutt'oggi il citato decreto del Presidente della Regione siciliana non è stato emanato;

considerato che:

in violazione della predetta normativa, con assoluto difetto di attribuzione, e al solo scopo di rendere possibile l'effettuazione delle nomine dei Dirigenti delle Strutture Periferiche del Dipartimento, prima delle elezioni regionali del 28/10/2012, con D.D.G. n. 1309 del 31/07/2012, appropriandosi del potere/dovere degli Organi di Governo della Regione siciliana di cui al richiamato art.11 l.r. n. 26/12, la dott.ssa Anna Rosa Corsello ha approvato l'assetto organizzativo

delle strutture intermedie del dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative nonché il relativo funzionigramma;

tale D.D.G. n. 1309 del 31/07/2012, è nullo, ai sensi dell'art 21 *septies* della legge 241/90 e s.m.i. per difetto assoluto di attribuzione, in quanto di esclusiva competenza dell'Organo di Governo della Regione (delibera della Giunta e D.P.Reg. Sic.) e che la nullità di tale atto travolge tutti i provvedimenti che ne costituiscono presupposto giuridico;

la dott.ssa Anna Rosa Corsello con nota n. 33855 del 31/10/2012 e con successivo D.D.G. n. 1905 del 9/11/2012 ha, unilateralmente ed in violazione della normativa sopra richiamata, modificato il D.D.G. n. 1309 del 31/07/2012 ed in particolare le attribuzioni e le competenza dei Centri per l'Impiego e delle Direzioni territoriali del lavoro, nonché del Servizio VII e dell'istituenda Unità di Staff n. 2;

in violazione delle norme di legge sudette dal 16/10/2012, cinque Dirigenti, titolari di postazioni dirigenziali a Palermo, Siracusa, Messina Trapani e Ragusa sono stati rimossi dalla dott.ssa Anna Rosa Corsello, in modo palesemente discriminatorio e a tutt'oggi sono senza incarico, con irreparabile danno economico per l'Amministrazione Regionale, quantificabile in oltre 25.000 Euro mensili;

la CGIL, la UGL e il SADIRS, evidenziando il carattere clientelare delle predette nomine, hanno chiesto fin dal 19/10/2012 al Dirigente Generale l'annullamento in autotutela del D.D.G. n. 1309 del 31/07/2012 e di tutti gli atti consequenziali (risoluzione contratti di lavoro e decreti di conferimento postazioni dirigenziali) in quanto adottati in violazione di legge;

persiste l'assoluta illegalità in cui versano tutte le Strutture periferiche dell'ex Dipartimento regionale del lavoro, Uffici Provinciali del Lavoro, Ispettorati Provinciali del Lavoro e Centri per l'Impiego;

per sapere:

quali iniziative intendano assumere in merito al fine di ripristinare la legalità;

se intendano avvalersi dei poteri di cui all'art. 2, comma 4 della legge regionale n. 10/2000 che attribuisce al Presidente della Regione il potere di annullamento per motivi di legittimità di tutti gli atti adottati dalla dott.ssa Anna Rosa Corsello successivamente all'emanazione del D.D.G. n. 1039 del 31/07/12;

se alla luce di quanto riferito non ritengano urgente ed indifferibile, utilizzando lo strumento dello spoil system, rimuovere la dott.ssa Anna Rosa Corsello dall'incarico di Dirigente Generale del Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative dell'Assessorato Regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro». (427)

GIANNI

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per le risorse agricole e alimentari, premesso che:

con decreto presidenziale del 17 marzo 1987 è stato istituito il Parco dell'Etna;

ai sensi dell'art. 1 della l. r. n. 98 del 6 maggio 1981 (norme per l'istituzione nella Regione siciliana di parchi e riserve naturali) la finalità dell'istituzione del Parco è quella di concorrere alla salvaguardia, gestione, conservazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente naturale, per consentire migliori condizioni di abitabilità nell'ambito dello sviluppo dell'economia e di un corretto assetto dei territori interessati (...) nonché (...) per salvaguardare le attività produttive e lavorative tradizionali;

ai sensi delle norme territoriali del Parco dell'Etna è consentita la costruzione di nuovi fabbricati, nonché la ristrutturazione degli esistenti, rurali nelle Zone B e C;

non sono ancora stati adottati i piani attuativi nelle zone C, creando con ciò grave danno economico e pregiudizio della vocazione turistica, non potendosi esse dotare di idonee strutture;

a causa di tale stato di cose si rafforza nella popolazione residente l'opinione che il Parco sia solo un'istituzione che, con i suoi vincoli eccessivamente restrittivi, danneggia l'economia locale non permettendone lo sviluppo, pur se in armonia con la difesa e la conservazione del paesaggio e dell'ambiente naturale;

il divieto di nuove costruzioni all'interno dei boschi e nelle zone di rispetto ha di fatto pregiudicato il mantenimento delle attività produttive tradizionali;

per tali motivi i fondi agricoli (noccioletti, frutteti, vigneti) che fino a qualche tempo addietro si estendevano sino ad alte quote, adesso, con i vincoli discendenti dall'istituzione del Parco ed a causa delle inadempienze già evidenziate, vengono totalmente abbandonati;

addirittura, per disposizione ormai datata del Comitato Tecnico Scientifico del Parco, è stato reso impossibile ripristinare le colture catastali, laddove, nel frattempo, si è instaurata la macchia mediterranea;

tal assoluto, rigoroso e miope rispetto formale delle norme ha di fatto finito con lo snaturare la finalità stessa del Parco, nel momento in cui viene gravemente compromesso lo sviluppo dell'economia e la salvaguardia delle attività lavorative tradizionali;

invece occorre incentivare i proprietari dei fondi ricadenti nelle Zone B e C del Parco ad effettuare le attività lavorative e produttive tradizionali al fine di drenare il negativo fenomeno dell'abbandono dei fondi, consentendo altresì il ripristino delle colture originarie;

le superfici dei fondi ricadenti all'interno del Parco dell'Etna, risultano essere in maggior percentuale di proprietà di privati;

la generica e incompleta regolamentazione relativa alla realizzazione di nuovi impianti sciistici (art. 36.4 delle norme di attuazione) rende di fatto impossibile la realizzazione di qualsiasi nuova struttura;

per sapere:

se e quali urgenti misure intendano adottare per giungere brevemente all'adozione dei necessari strumenti urbanistici in premessa citati;

quali iniziative intendano assumere per risolvere la situazione di crisi in premessa descritta che conduce all'abbandono dei fondi agricoli ed all'accentuarsi del regime vincolistico del Parco, con grave pregiudizio delle finalità economico-sociali che la legge istitutiva dei parchi intendeva invece perseguire». (428)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

IOPPOLO - MUSUMECI - FORMICA - CURRENTI - RUGGIRELLO

«*Al Presidente della Regione e all'Assessore per la salute*, premesso che:

la Regione Siciliana, in data 21 settembre 2010, ha presentato istanza al Ministero della Salute per il riconoscimento del Presidio Ospedaliero Santo Bambino di Catania quale Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS);

con nota del 25 novembre 2010, il Ministero della Salute, rilevata carente la documentazione inviata in relazione ad alcuni requisiti prescritti dalla legge, ha chiesto l'integrazione dei dati mancanti;

con successiva nota del 2 agosto 2011, il Ministero ha chiarito che l'eventuale riconoscimento quale IRCCS poteva essere effettuato o nei confronti dell'Azienda Policlinico - OVE, in quanto unica dotata di autonoma personalità giuridica, o nei confronti del Presidio Ospedaliero Santo Bambino, una volta scorporato dall'Azienda mediante apposito provvedimento regionale;

rilevato che ad oggi, ai rilievi ed alla richiesta del Ministero della Salute non sono seguiti, da parte della Regione siciliana, atti e provvedimenti che consentano all'iter procedurale per il riconoscimento del Presidio Ospedaliero Santo Bambino quale IRCCS di giungere a positiva conclusione;

ritenuto che permangono i motivi per cui si renderebbe opportuno e vantaggioso il riconoscimento del Santo Bambino quale IRCCS;

per sapere se si ritenga di dovere adottare i provvedimenti necessari ed indispensabili, coerenti con quanto prescritto dalla legge e richiesto dal Ministero della Salute, affinché il Presidio Ospedaliero Santo Bambino di Catania possa ottenere il riconoscimento di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)». (429)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

IOPPOLO - MUSUMECI - FORMICA - CURRENTI - RUGGIRELLO

«*Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'istruzione e la formazione professionale*, premesso che:

l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Caltagirone, fondato nel 1918, ha come obiettivo quello di promuovere lo sviluppo dell'artigianato artistico locale e che, per ciò, si è sempre distinto nel rafforzare e qualificare il sistema formativo, favorendo l'innovazione in sinergia con le numerose imprese ceramiche del territorio;

la ceramica calatina, conosciuta in tutto il mondo per qualità e secolare tradizione, è lustro per il Paese oltre che per l'Isola;

la presenza della Scuola d'Arte a Caltagirone ha assicurato un flusso considerevole di turismo nazionale ed internazionale attraverso le numerose iniziative espositive nel campo dell'arte ceramica contemporanea;

nel corso della centenaria attività formativa, l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Caltagirone ha assicurato una elevata qualificazione professionale delle giovani generazioni, ha prodotto numerose piccole e medie imprese artigiane, ha favorito lo sviluppo di attività collegate alla ceramica, ha fornito prospettive di studio e di lavoro a tanti giovani, poi divenuti validi ceramisti, architetti, ingegneri, designer, e operatori nel settore dei Beni Culturali;

gli studenti, i loro genitori e il corpo docente dell'Istituto d'Arte per la Ceramica di Caltagirone sono, comprensibilmente, allarmati dall'aggregazione dell'Istituto d'Arte con l'Istituto d'Istruzione Superiore V.E. Orlando di Militello in Val di Catania prevista dal Piano di dimensionamento della rete scolastica predisposto dall'Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale e in corso di definitiva approvazione da parte Ministero dell'istruzione e della ricerca scientifica;

qualora il Piano suddetto venisse approvato così come predisposto, l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Caltagirone perderebbe la propria specificità, comportando ciò gravi conseguenze sul piano dell'organizzazione didattica e formativa;

l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Caltagirone rappresenta un'eccellenza sul piano nazionale che richiederebbe maggiore tutela e valorizzazione, nell'interesse di un territorio già troppe volte e in vari settori depauperato e privato di ogni prospettiva di crescita sociale, culturale ed economica;

la normativa statale e regionale vigente, in materia di dimensionamento della rete scolastica, consente di derogare ai parametri numerici generali nei casi di specificità professionale e didattica degli istituti, consentendo loro di mantenere la necessaria autonomia;

per sapere se non ritengano necessario, in sede di prossima revisione del Piano di dimensionamento scolastico, tutelare e valorizzare l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Caltagirone, salvaguardandone l'autonomia organizzativa e didattica, in virtù della propria specificità e delle ricadute in termini di crescita professionale, culturale ed economica del territorio in premessa descritta». (430)

IOPPOLO - MUSUMECI - FORMICA - CURRENTI - RUGGIRELLO

La interrogazione n. 431 è stata ritirata nella medesima seduta n. 28 del 14 marzo 2013

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le risorse agricole e alimentari, premesso che a partire dalle semine del 2012 e solo per un anno viene ripristinato l'obbligo di utilizzo di semente certificata per il grano duro per chiunque, nelle zone centro-meridionali, intendesse avvalersi dell'art. 68 del regolamento CE per la rotazione agraria;

considerato che sebbene questo obbligo fosse decaduto nel 2010 in seguito al Decreto Ministeriale 25 febbraio 2010, esso è stato ripristinato dal D.M. n. 8139 del 10/08/2011 successivamente approvato dalla Commissione Europea con regolamento di esecuzione del 25/11/2011 e che la

precedente liberalizzazione nell'uso delle sementi aveva portato a una riduzione del 50% della vendita di seme certificato di grano duro, ciò in quanto molti agricoltori ritenevano più conveniente riprodursi la semente in azienda;

ritenuto che la reintroduzione del vincolo della semente certificata è avvenuta solo ed esclusivamente per il *pressig* della *lobby* del settore sementiero sul Ministero dell'Agricoltura;

evidenziato che nel 2012, quindi, i durogranicoltori sono costretti ad acquistare la semente dal sementiere e che questo obbligo non è esteso ai nostri concorrenti europei;

ritenuto che si tratta della ennesima contraddizione alquanto discutibile da parte dello Stato italiano e della UE, i quali non perdono occasione di ricordare agli agricoltori che si devono adattare alle regole del libero mercato quando vendono il prodotto, salvo poi costringerli a un regime economico del tutto distorto quando acquistano i mezzi tecnici per la produzione;

ritenuto ancora che non si capisce come il grano cartellinato possa risultare più sostenibile di un grano aziendale KM 0;

accertato che con l'obbligo di utilizzare semente cartellinata:

1) si ledono i più elementari principi di libertà di impresa. Il libero mercato vale solo quando dobbiamo vendere le nostre produzioni, le quali sono soggette ai prezzi dei mercati globali (solitamente bassissimi). Il prezzo dei mezzi tecnici di produzione è invece fortemente determinato da un regime protezionista in favore della industria sementiera, nel caso delle sementi in esame;

2) l'obbligo è stato introdotto in ragione del fatto che la semente industriale sarebbe meno inquinante in termini di emissioni di quella prodotta in azienda a km 0. Si tratta di un falso, con uno studio commissionato ad hoc ad Horta (*spinoff* dell'università cattolica) dal Ministero e Assosementi insieme, ma mai pubblicato. (La Commissione europea aveva contestato l'introduzione di questo obbligo in una misura, come quella dell'avvicendamento, che ha un carattere prettamente ambientale. Per rispondere a tali obiezioni, il Decreto ministeriale 25 febbraio 2010 aveva soppresso l'obbligo della semente certificata di grano duro (quindi nelle semine autunnali 2010 e 2011);

3) questo obbligo è previsto soltanto per il grano duro e non per il tenero;

4) l'obbligo ricade solo sugli agricoltori del sud e segnatamente della Sicilia (vedasi le tabelle ISTAT della produzione di frumento duro e tenero nelle varie regioni d'Italia);

5) nella quasi totalità dei casi, in Europa non esiste alcun collegamento forzoso tra l'uso della semente certificata ed il percepimento dei contributi comunitari. L'autoriproduzione aziendale del seme è molto diffusa ovunque;

6) l'obbligo costituisce per l'agricoltore un costo non indifferente, senza alcun beneficio;

per sapere se non ritengano opportuno avviare urgentemente ogni iniziativa possibile presso il Governo nazionale per determinare la revoca del Decreto Ministeriale che ripristina l'utilizzo di semente certificata per il grano duro che, a parer nostro, è un provvedimento illegittimo, scandaloso, ingiusto, adottato esclusivamente per favorire una lobby, facendone pagare il costo a tutti gli

agricoltori del sud e siciliani in particolare in quanto rappresentano la maggioranza dei produttori di grano colpiti dall'iniquo provvedimento!». (436)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

CAPUTO - SCOMA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica e all'Assessore per la salute, premesso che il fenomeno del randagismo in Sicilia ha assunto proporzioni gigantesche: una recente inchiesta sul fenomeno ha rivelato dati preoccupanti tra i quali leggiamo che in Sicilia sono presenti almeno 65.000 randagi dei quali solo 8,000 ospitati in strutture pubbliche per loro predisposte;

ritenuto che il randagismo è un fenomeno sociale che andrebbe affrontato a monte attraverso l'educazione civica nei vari livelli di istruzione scolastica e con la sensibilizzazione dei cittadini nei confronti degli animali domestici che talvolta diventano indesiderati, ed a valle con un maggior controllo del territorio e l'istituzione e/o ampliamento di gruppi cinofili all'interno dei Corpi di Polizia municipale;

appare urgente accelerare i tempi per porre ordine in un settore della vita civile il fenomeno del randagismo che da fin troppo tempo in Sicilia è oggetto di disattenzione e di negligenze incrociate e che non accenna a diminuire, arrivando a creare condizioni di reale rischio per l'incolumità dei cittadini;

accertato che è compito dei Comuni provvedere alla risoluzione delle problematiche inerenti il randagismo;

tenuto conto, inoltre, che il fenomeno del randagismo tende a crescere in correlazione al nuovo, discutibilissimo uso dell'abbandono degli animali domestici, specie in periodo estivo;

per sapere se non ritengano opportuno avviare ogni iniziativa finalizzata a:

- contenere il numero dei randagi che hanno un costo annuale per i cittadini siciliani di centinaia di migliaia di euro;
- avviare nelle scuole siciliane un progetto finalizzato alla sensibilizzazione degli studenti di ogni ordine e grado;
- prevedere nella prossima finanziaria e bilancio un congruo finanziamento utile alla creazione di gruppi cinofili nei Comuni». (438)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

FALCONE - SCOMA - CAPUTO - D'ASERO

Mozioni

L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che:

il fenomeno del racket delle estorsioni ha assunto nuovamente una dimensione di rilievo nel tessuto sociale e produttivo della Sicilia che non può né deve essere sottovalutato;

in questi giorni, purtroppo, si sono ulteriormente ripetuti atti di intimidazioni a imprenditori e commercianti che hanno avuto il coraggio di denunciare. Oggetto di minacce sono stati alcuni imprenditori di Partinico (gli Imprenditori edili Amato) che si sono costituiti parte civile nei procedimenti penali contro la famiglia mafiosa dei Vitale e il ristoratore palermitano Natale Giunta. Per quest'ultimo le minacce sono state rivolte alla madre;

il racket delle estorsioni rappresenta un mezzo per la criminalità organizzata di mantenere il controllo del territorio e delle attività economiche locali. Oltre al fatto che le estorsioni per la mafia rappresentano un mezzo per potere ottenere denaro per il mantenimento della struttura e della gestione degli affari illeciti;

il fenomeno mafioso e con esso il fenomeno delle estorsioni deve essere contrastato con determinazione e certezza;

CONSIDERATO che:

questi atti di intimidazione assumono particolare rilievo atteso che sono stati rivolti ai danni di imprenditori e commercianti che hanno denunciato gli estorsori;

si tratta di atti e di gesti che evidenziano una recrudescenza del fenomeno mafioso;

tale situazione crea un allarme sociale per il timore di turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica che possono ingenerare un sentimento di preoccupazione e insicurezza tra i cittadini;

RITENUTO che:

occorre garantire l'ordine e la sicurezza pubblica;

è altresì prioritario il contrasto e la lotta alla criminalità organizzata e alla criminalità mafiosa;

è necessario tutelare e sostenere imprenditori e commercianti nella lotta alle estorsioni e al racket mediante l'adozione di misure straordinarie e urgenti,

impegna il Governo della Regione

a far sì che:

vengano garantiti l'ordine e la sicurezza pubblica;

vengano adottate misure per la lotta alla criminalità mafiosa ed al contrasto al fenomeno delle estorsioni;

a sostenere, con misure straordinarie e urgenti, gli imprenditori e i commercianti vittime del racket della criminalità organizzata». (60)

CAPUTO - ASSENZA - POGLIESE - FALCONE

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO CHE:

il progetto Nodo di Catania - interramento della stazione centrale riguarda 4 Km di tratto urbano e 15 km nell'area metropolitana di Catania della linea ferroviaria gestita da Rfi s.p.a. Gli interventi riguardano l'interramento della linea ferroviaria tra Piazza Europa e Piazza dei Martiri (inclusa la stazione centrale), il raddoppio della tratta Zurria - Acquicella attualmente a binario unico, il trasferimento a Bicocca di impianti ora a Acquicella, la ristrutturazione della stazione di Acquicella, la riorganizzazione del polo manutentore e dello scalo merci di Bicocca, la realizzazione della bretella di raccordo con la linea ferroviaria Palermo - Catania, nonché la realizzazione delle fermate di Fontanarossa, Acicastello e Acireale;

il CIPE (con delibera n. 45 del 29 settembre 2004) ha preso atto che il progetto si articola in due fasi funzionali e, visti i pareri favorevoli, ha approvato il progetto preliminare, con prescrizioni e raccomandazioni, della prima fase funzionale dell'opera e ne ha riconosciuto la compatibilità ambientale: il soggetto aggiudicatore è stato individuato in RFI s.p.a.;

CONSIDERATO CHE:

la parte dell'intervento della RFI s.p.a. che non è condivisibile riguarda, esclusivamente, la realizzazione di un tratto di galleria monobinario tra il termine dell'attuale doppio binario (sul viadotto noto come archi della Marina) e la stazione di Acquicella;

quest'intervento, come anche osservato e rilevato dal sindaco del comune di Catania, Avv. Raffaele Stanganelli, provocherebbe un inaccettabile impatto sul patrimonio archeologico, monumentale e culturale del centro storico poiché questo prevede cospicue demolizioni di fabbricati storici, scavi in zone archeologiche sensibili, oltre all'insostenibile intrusione visiva per la realizzazione delle barriere fonoassorbenti sul viadotto attuale;

VERIFICATO CHE anche la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali ha suggerito, come condizione per la realizzazione del progetto, che il tracciato in galleria si realizzasse a sud dell'esistente o, in ogni caso, in modo da non intaccare le aree interessate dalle pregevolissime presistenze archeologiche, in quanto l'area tardo barocca di Catania, sin dal 2002, rientra nelle aree Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO;

RITENUTO CHE la soluzione, compatibile con le problematiche sopra esposte, potrebbe essere quella indicata e proposta dall'amministrazione etnea e contenuta nel nuovo Piano Regolatore: più in dettaglio, questa prevede la realizzazione di un nuovo tracciato in galleria a doppio binario, da realizzare previo accordo con l'Autorità Portuale, tra la Stazione Centrale e la nuova Stazione S. Maria Goretti, con due nuove stazioni urbane, oltre alla trasformazione dell'attuale Stazione Acquicella, in stazione di tipo metropolitano. La nuova galleria passerebbe a sud degli attuali Archi

della Marina, sviluppandosi interamente al di sotto delle aree portuali e all'interno del banco lavico della colata del 1669, senza alcuna interferenza visuale e archeologica. Essa non richiede le devastanti demolizioni dell'attuale progetto e non interferisce con gli edifici sovrastanti poiché si sviluppa in suoli basaltici di notevole spessore;

CONSIDERATO CHE il progetto proposto dal Comune di Catania comporterebbe una differenza di costo di circa 114 milioni di euro rispetto a quello prospettato da RFI s.p.a. ma, tuttavia, alla luce dell'importo complessivo dell'intera operazione, tale maggiorazione può ritenersi più che ragionevole,

impegna il Governo della Regione
e per esso l'assessore per le infrastrutture e la mobilità

ad intraprendere ogni azione ed iniziativa utile al fine di modificare il progetto Nodo di Catania - interramento della stazione centrale nella parte in cui prevede il raddoppio della tratta Zurria - Acquicella, attualmente a binario unico, secondo quanto richiesto dal Comune di Catania o, comunque, in modo da garantire una piena e totale salvaguardia del patrimonio artistico ed archeologico». (61)

LOMBARDO - DI MAURO - FIORENZA - FIGUCCIA

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che:

il disegno di legge n. 69, recante 'Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2013. Legge di stabilità regionale.' presentato dal Governo prevede la soppressione di cui all'articolo 18 e, di conseguenza, che le funzioni e i compiti attribuiti al Dipartimento regionale della pesca vadano al Dipartimento regionale degli interventi strutturali per l'agricoltura;

a seguito di tale previsione il settore produttivo legato alla pesca subirà un notevole danno perché gli operatori verranno privati di un punto di riferimento importante per il comparto soprattutto in un momento in cui si registra uno stato di crisi della pesca;

l'eliminazione del dipartimento della pesca è in contrasto con la vocazione naturale della nostra Isola, che vanta una lunga tradizione dell'attività della pesca e costituisce uno dei settori più importanti dell'economia regionale;

CONSIDERATO che l'eliminazione del Dipartimento determina un pregiudizio alle attività legate al settore della pesca;

RITENUTO che:

la Regione deve attivare una politica di rilancio del comparto produttivo della pesca mediante azioni, misure e interventi di sostegno all'esercizio dell'attività;

si reputa necessario il mantenimento del Dipartimento;

CONSIDERATO che la Sicilia vanta una lunga tradizione e una delle più importanti marinerie del Mediterraneo,

impegna il Governo della Regione
e per esso l'Assessore per le risorse agricole e alimentari

a rivedere il provvedimento con cui viene disposta la soppressione del Dipartimento regionale degli interventi per la pesca;

a programmare un'attività di governo di rilancio del comparto mediante forme di tutela e di investimento per il settore». (62)

CAPUTO - ASSENZA - FALCONE - POGLIESE